

Nulla dies sine linea

XVII Edizione Itinerario di Arte e Spiritualità

Esposizione coordinata e promossa da:

Centro Pastorale e Dipartimento di Storia, Archeologia
e Storia dell'Arte

Progetto a cura di:

p. Enzo Viscardi, Cecilia De Carli,
Elena Di Raddo, Bianca Trevisan

Mostra a cura degli studenti dell'Università Cattolica

Davide Amata, Arianna Sobilia Blancato, Giulia Corsaro,
Elena De Panfilis, Maria Rita Dedè, Monica Di Matteo,
Leonardo Dolce, Francesca Fimeroni, Maria Vittoria
Mondini, Anita Papa, Filippo Rachelli, Marco Tariello,
Letizia Tremolada

Gli artisti in mostra:

Matteo Attruia, Gabriella Benedini, Filippo Berta,
Giuseppe Buffoli, Letizia Cariello, Bruna Esposito,
Francesca Ferreri, Armida Gandini, Marco Grasso,
Caterina Morigi, Barbara Nahmad, Luca Pozzi,
Alice Schivardi, Ivan Tresoldi, William Xerra



Esposizione *Nulla dies sine linea*
Itinerario di Arte e Spiritualità
dal 27 ottobre 2021 al 26 novembre 2021

© 2021 Università Cattolica del Sacro Cuore - Centro Pastorale
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.2238 - fax 02.7234.2742
e-mail: centro.pastorale-mi@unicatt.it
web: centropastorale.unicatt.it

Edizione curata da EDUCatt - Ente per il diritto allo studio universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.2235 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: www.educatt.it/libri
Associato all'AIE - Associazione Italiana Editori
ISBN – 978-88-9335-879-8

Questo volume è stato stampato nel mese di ottobre 2021
presso la *Litografia Solari – Peschiera Borromeo (Milano)*

SOMMARIO

Introduzioni

Nulla dies sine linea	7
Una linea antica da seguire e una semplice da tracciare	9
Incontrare l'arte nella vita universitaria	11
Nulla dies sine linea	13

Le opere

Matteo Attruia	18
Gabriella Benedini	22
Filippo Berta	30
Giuseppe Buffoli	34
Letizia Cariello	38
Bruna Esposito	42
Francesca Ferreri	48
Armida Gandini	52
Marco Grasso	56
Caterina Morigi	60
Barbara Nahmad	64
Luca Pozzi	68
Alice Schivardi	72
Ivan Tresoldi	76
William Xerra	80

Gli artisti

Biografie	88
-----------	----

Specifiche	92
-------------------	----

Nulla dies sine linea

Nell'anno in cui l'Università Cattolica del Sacro Cuore celebra il suo primo secolo di vita, il titolo assegnato alla nuova edizione della mostra d'arte, tradizionalmente promossa dal Centro Pastorale, attingendo all'inesauribile pozzo della cultura classica, richiama la costanza e la creatività dell'impegno educativo e scientifico che caratterizzano la storia del nostro Ateneo. E in effetti meritano di essere considerati con attenzione e ricordati con gratitudine la determinazione e il talento di tutti coloro i quali sono sin qui riusciti a fare di questa realtà un centro di avanzamento ed elaborazione del sapere, un luogo capace di interpretare e talora anticipare le esigenze e le opportunità del proprio tempo; la paziente, diuturna e scrupolosa attività di chi seppe dunque assicurare non solo la continuità, ma anche lo sviluppo critico,

positivo e propositivo di un ambizioso progetto culturale al servizio della Chiesa e della società.

In generale, l'opera di valorizzazione dell'interesse per l'arte e della stessa pratica artistica presso l'intera comunità universitaria, a cominciare dai nostri studenti, che ancora una volta hanno risposto all'invito, coglie un profilo importante e distintivo della nostra missione: nata per investigare la realtà, nei suoi differenti aspetti anche al fine di renderla migliore, l'Università Cattolica non può infatti prescindere dalla ricerca di una bellezza nella quale etica ed estetica convivano armoniosamente. Anche perché, come c'insegna il Santo Padre: *prestare attenzione alla bellezza e amarla ci aiuta ad uscire dal pragmatismo utilitaristico. Quando non si impara a fermarsi ad ammirare*

ed apprezzare il bello, non è strano che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso e abuso senza scrupoli.¹

Ritengo perciò utile e importante coltivare anche per mezzo dell'espressività dell'arte tale consapevolezza, e mentre ringrazio gli artisti e i curatori coinvolti in questa specifica iniziativa, mi auguro che in ognuna delle persone che frequentano o lavorano in Università possa nascere il desiderio di lasciare una traccia, per quanto tenue,

del proprio passaggio, al fine di integrare e rendere ancora più bello, completo e originale il disegno necessariamente *in fieri* di questa grande e viva istituzione culturale, proiettandola con ulteriore forza incontro al futuro.

Buona lettura!

Franco Anelli
Magnifico Rettore
Università Cattolica Sacro Cuore

¹Papa Francesco, *Laudato Si'*, n. 215.

Una linea antica da seguire e una sempre nuova da tracciare

Il tema scelto per questa edizione dell'iniziativa *Arte e Spiritualità*, che si svolge nel contesto del centenario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e si ispira alla suggestiva frase di Plinio il Vecchio *Nulla dies sine linea*, ci invita a cogliere le linee che attraversano la vita dell'Ateneo e il suo percorso nello scenario culturale del nostro tempo. In questo senso ci sono linee già ben definite, da riconoscere e seguire, che appartengono alla storia e alla missione dell'Università Cattolica e linee che devono essere tracciate in uno scenario in forte cambiamento e segnato da eventi epocali che interpellano l'umanità: dalla crisi ambientale a quella economica, dall'aggravarsi delle disuguaglianze alle nuove sfide poste dalla pandemia, dalla catastrofe educativa alle diverse forme di conflittualità.

Sappiamo bene che P. Gemelli aveva un'idea molto precisa di università. La sua linea partiva dal medioevo per proiettarsi nel futuro: un ancoraggio robusto per librarsi senza timori negli scenari della cultura

moderna plasmata dallo scientismo, dal materialismo e dal relativismo. Non una linea di contrapposizione, ma di attraversamento fecondo, fatto di dialogo e di confronto scientifico serrato, al fine di far emergere limiti e potenzialità, risorse e aporie, pregiudizi e convergenze. Nel suo intervento nel giorno dell'inaugurazione dell'Ateneo il 7 dicembre 1921 affermava: «oggi per questa modesta opera, per questo piccolo seme la grandezza medioevale della Università Italiana viene ripresa e viene appunto ancora ricollocata sulla antica sua base. Noi abbiamo questo sogno o signori: di ricondurre l'Università Italiana alla sua grandezza, alle sue tradizioni».

Un sogno che ha preso forma giorno dopo giorno, anno dopo anno, facendo emergere con chiarezza la forza di questa linea capace di plasmare un'istituzione accademica che è diventata guida sicura per generazioni di studenti, laboratorio creativo di cultura e ricerca, fucina di uomini e donne posti generosamente al servizio del bene comune. Una straordinaria "linea

diritta” quella tracciata dal fondatore, come scriveva il Card. Montini, futuro Paolo VI, nel messaggio alla Diocesi per la Giornata universitaria del 19 marzo 1960, a pochi mesi dalla scomparsa di P. Agostino Gemelli: «Siamo sicuri che come l’Università Cattolica, anche priva della sua prima e fortissima guida, terrà fede ai suoi principi e continuerà strenuamente nella linea diritta di sicurezza dottrinale, di serietà scientifica, di rigore amministrativo, di sapiente modernità, così il favore dei cattolici non le lascerà mancare la stima e l’aiuto, che finora le ha prodigati, e che adesso le sono ancora più d’ieri necessari». Nell’Università Cattolica nel corso di questi cento anni non ci sono stati giorni *sine linea*, intendendo con questo sia l’instancabile operosità quotidiana che ha fatto crescere l’Ateneo oltre ogni aspettativa sia la marcata capacità di perseguire una linea culturale originale e incisiva. Impossibile comprendere le trame misteriose e profonde che si sono dipanate da questa linea originaria e maestra. Servirebbe una lente speciale per vedere il reticolato poderoso di raggi che, come gli infrarossi, restano invisibili allo sguardo superficiale; di qui l’arte, prezioso strumento in grado di intercettare linee che sfuggono alla presa

razionale o puramente esteriore. L’essere sempre “on line” non significa essere capaci di sintonizzarsi con il disegno profondo e misterioso delle linee il cui ultimo artefice è Dio stesso. L’arte può esserci di grande aiuto per orientare e rendere penetrante il nostro sguardo nella consapevolezza che, come diceva il predicatore Jacques Bossuet, «Dio è capace di scrivere dritto anche sulle nostre righe storte».

Il senso ultimo di questa linea, che intendiamo scandagliare anche attraverso questa mostra, lo aveva già ben intuito e descritto il Card. Eugenio Pacelli, Segretario di Stato, nella Conferenza tenuta a Roma il 6 settembre 1933 in occasione della XVII Settimana sociale dei cattolici d’Italia nella serata dedicata all’Università Cattolica. Nel suo discorso definiva l’Ateneo «faro all’avanzamento del sapere, vallo di difesa della fede, vivaio della società, e vanto e decoro del Bel Paese; perché ivi splendono congiunti il temporale e l’eterno, abbracciando l’universo in una linea sola, semplice e infinita, come un circolo che abbia per centro Iddio».

✠ **Claudio Giuliodori**
Assistente Ecclesiastico Generale
dell’Università Cattolica del Sacro Cuore

Incontrare l'arte nella vita universitaria

La presenza dell'arte in Università Cattolica ha una storia ininterrotta, che accompagna il suo cammino centenario fin da quella prima opera di Lodovico Pogliaghi, il *Sacro Cuore di Gesù*, commissionata da Padre Gemelli per la sede di Sant'Agnese a Milano: un dipinto di grande effetto, un *trompe l'oeil* che rende tridimensionale e luminoso l'incedere del Cristo in movimento; per non parlare della presenza del giovane Giacomo Manzù nella Cappella di Largo Gemelli o delle opere di Giannino Castiglioni, frutto di quella alleanza con gli artisti propria dell'architetto Giovanni Muzio che, coadiuvato da Pierfausto Barelli, svolge con il suo progetto e la sua realizzazione la linea profonda della concezione di università dei fondatori nell'area dell'antico Cenobio Cistercense di Sant'Ambrogio.

Se è vera l'affermazione di Klee che l'arte rende visibile ciò che è invisibile, essa non può essere che un'alleanza potente del mistero cristiano dell'Incarnazione. Attraverso

mezzi sensibili si giunge a un'altra soglia. Così le opere e gli artisti presenti o invitati in Cattolica non hanno avuto solo un prestigioso luogo d'esposizione come in altre università, ma sono entrati in dialogo con un luogo del sapere informato da una Bellezza altra, divenuti attori di una storia che non è fine a sé stessa.

Crescere, lavorare, incontrarsi in questo spazio è un privilegio, abitarlo vuol dire svolgere le infinite implicazioni che il costituirsi della propria personalità suggerisce. Ora, se non fosse un processo che continuamente si rinnova non sarebbe neppure vero, neppure interessante, rimarrebbe una memoria autoreferenziale. Se l'università è questo grande laboratorio, i giovani, gli allievi che hanno costruito questo percorso espositivo propongono ai loro compagni, al pubblico, a tutti i pubblici, di appartenere a questa storia, accompagnati dai loro docenti che pur stando un passo indietro sono chiamati ad assumersi il rischio e la sfida che

tale esperienza comporta, accogliendo e rilanciando all'interno e all'esterno i ragazzi. Cercare, invitare, relazionarsi, ragionare, discutere, trovare soluzioni sono solo alcune delle azioni che questo esercizio mette in campo riservando a tutti i suoi attori di imparare senza sosta.

Ed è proprio dallo spirito dell'applicazione quotidiana, nello studio e nella didattica, ma anche nella formazione umana che nasce la mostra dedicata al Centenario dell'Università Cattolica. Per celebrare questa importante occasione, il percorso si estende oltre i chiostri della sede milanese per coinvolgere con lavori *site specific* di artisti del territorio tutte le sedi dell'università: Brescia, Cremona, Piacenza e Roma.

Interpretando un sentire e una pratica che accomuna studenti, docenti e personale amministrativo della nostra istituzione, i giovani curatori hanno chiesto ad alcuni artisti di interpretare l'idea del *Nulla dies sine linea*. Si tratta di artisti che nella varietà stilistica e tecnica del loro lavoro dimostrano una particolare sensibilità alla dedizione del fare, costruire, applicare un metodo creativo. Attraverso innanzitutto il dialogo con loro, durato circa un anno,

sono nate le opere disseminate negli spazi di passaggio dell'università allo scopo di far vivere ai loro compagni e a tutto il personale dell'ateneo l'esperienza quotidiana del messaggio estetico. I contenuti filtrati dalle opere degli artisti costituiscono quindi momenti di riflessione e arricchimento, intermezzi creativi alla quotidiana dedizione allo studio e alla ricerca.

L'arte, portata nei chiostri grazie alla sinergia tra i singoli e trasformata così in sforzo comunitario, esprime e sublima lo spirito del rinnovamento pur nelle avversità che questo tempo difficile ha posto sul nostro cammino. *Nulla dies sine linea*, dunque: così come Apelle nell'antichità non lasciava passare alcun giorno senza tracciare con il pennello almeno una linea sulla sua tela, così oggi ogni piccola azione quotidiana diventa un tassello fondamentale del progresso verso il Bene.

*Cecilia De Carli
Elena Di Raddo
Bianca Trevisan*

*Docenti di storia
dell'arte contemporanea*

Nulla dies sine linea¹

*Giovani che aspirate a essere i sacerdoti della bellezza, amate con devozione i maestri che vi hanno preceduto. (...) È la tradizione stessa che vi spinge a interrogare senza tregua la realtà*².

Quest'anno l'*Itinerario di Arte e Spiritualità* è inserito nel contesto del Centenario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Tredici giovani curatori, sotto il sapiente coordinamento delle docenti Cecilia De Carli, Elena Di Raddo e Bianca Trevisan, di padre Enzo Viscardi e Mosè Bonalumi del Centro Pastorale di Milano, si sono uniti nel *Nulla Dies Sine Linea*, tema unitario della mostra scelto per celebrare l'identità dell'Ateneo e metterne in luce i valori. Vorremmo guardare alla grandezza dei cento anni trascorsi e rivolgerci ai prossimi cento, per i quali auspichiamo propositiva modernità, profonda attualità e storica consapevolezza.

«Nessun giorno senza tracciare una linea» scriveva Plinio nella sua *Naturalis Historia*, riferendosi al pittore Apelle e a come questi, attraverso quotidiano ed instancabile esercizio, potesse raggiungere la perfezione, etica ed estetica. Questo vale

non solo per la pratica pittorica, ma per ogni esperienza umana: costanza, impegno, ricerca, esercizio quotidiano, in qualsiasi disciplina sono gli ingredienti necessari e imprescindibili alla crescita.

Le parole pliniane rappresentano appieno quei valori che sentiamo nostri come comunità universitaria, una comunità che in occasione di questo Centenario abbiamo voluto raggiungere in ogni sua sede: Brescia, Cremona, Milano, Piacenza e Roma. Qui, gli artisti coinvolti rispondono ad una chiamata corale ed offrono i propri elaborati, toccando ogni sede di un senso che unisce tutti: studenti, docenti e personale tecnico. Come curatori, auspichiamo che questa linea possa intersecare il cammino di ciascuno per dipingere ancora, insieme, il volto del futuro.

*Nulla può sostituire lo studio perseverante.
A esso solo si concede il segreto della vita*³.

Affidato agli artisti, il tema tanto antico quanto contemporaneo del *Nulla dies sine linea* reifica la stessa operosità - trasfigurata

¹*Naturalis Historia*, XXXV, 36.

²A. Rodin, Testamento, in *Lezione dell'antico*, a cura di S. Esengrini, Milano 2007, p. 69.

³*Ibidem*.

- sulla quale l'Università si istituisce e si sviluppa. *Nulla dies sine linea* è la voce della perseveranza del singolo, ma è soprattutto l'opera di una comunità intera, che, attraverso relazioni e valori, nutre ed orienta ogni Persona e, in un circolo virtuoso, trascina con sé anche i meno zelanti, così che *Nessuno sia lasciato indietro*⁴.

Come l'università accoglie ogni singolarità e la inserisce nella sua grande narrazione comune, l'opera di Alice Schivardi raccoglie singole storie in un grande insieme; William Xerra, nelle sedi di Milano e Piacenza, opera sulla condivisione come fulcro di una crescita, personale e collettiva; Armida Gandini rende omaggio a Brescia a padri e madri spirituali, a Milano onora una figura a lei intimamente cara, nelle mura universitarie; l'opera di Marco Grasso racconta il punto generativo della nostra *linea*, ritraendo padre Agostino Gemelli, fondatore dell'Ateneo.

E ritorna in questi luoghi quell'illustre studente che fu Giovanni Testori, sapientemente ritratto da Barbara Nahmad che ne riporta la voce: un lascito poetico; Caterina Morigi si relaziona col mosaico

d'un passato classico e ne riproduce la materia antica, mentre l'artista-poeta Ivan Tresoldi crea un canale di interazione dialettica con il passante, attraverso una pagina bianca ancora da scrivere.

Bruna Esposito nella Sede di Roma offre delle "rose" fatte di camici dei medici, portatrici del Giuramento di Ippocrate, ed orienta lo sguardo dell'osservatore all'esercizio quotidiano della devozione al Bene. *Nulla dies sine linea* perché ogni giorno, come Apelle, si possa prendere un pennello da quell'arpa di Gabriella Benedini esposta a Milano e si dipinga una realtà migliore, più accogliente, come quei gusci gentili, a Cremona.

Letizia Cariello dà forma visibile al tempo e concretizza - quasi fosse una trama dei giorni - *un secolo di storia davanti a noi*: proprio queste parole grandeggiano a Milano, sulle pareti, per opera di Francesca Ferreri, che traccia una linea continua dai cento anni passati a quelli futuri; uno sguardo in avanti, un nuovo linguaggio è quello di Luca Pozzi: la sua opera digitale è dirompente quanto innovativa per un contesto universitario.

Filippo Berta contribuisce con una *video-*

⁴Lo slogan "Nessuno sia lasciato indietro" è al centro dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile con l'obiettivo di individuare gli esclusi dal diritto all'acqua e di eliminare i motivi di discriminazione.

performance dove il gesto è risultato di un processo sistematico, è ripetizione, costanza; Matteo Attruia offre l'inedita versione di un lavoro già da tempo votato al *Nulla Dies Sine Linea*, dove il colore si coagula ma rifugge di luce; Giuseppe Buffoli scolpisce l'equilibrio d'una esistenza tutta umana, che proprio nell'incessante mutamento trova il punto fermo del suo vitale perdurare.

L'Università non spegne il proprio lume, ma instancabilmente offre anche questa volta le opportunità per lasciare un segno: è *Universitas* dove studio, ricerca, fiducia e fede convivono, progredienti all'unisono, a fondamento di una perseverante comunità e della sua vitalità. Questa la condizione per cui è proprio nelle avversità e nella perseveranza in esse che *solo si concede il segreto della vita*, attraverso quella feconda contraddizione fra il gradimento e l'inquietudine⁵, in cui si cela lo spirito dell'uomo che, senza sosta, non può che cercare la verità.

Sperando di aver colto quell'articolato disegno dei molti di cui l'istituzione si

costituisce, il *Nulla Dies Sine Linea* è più grande di una sola storia: le vite, i nomi, i volti, gli incontri si intrecciano in una trama, dove si legge in filigrana il lavoro di tessitori della comunità passata, presente e a venire. Nascono allora, dirompenti, nuove forme del Bello, che gli artisti hanno generato con le loro mani: essi hanno ideato, dipinto, captato, sentito, plasmato e scolpito manufatti che ora, esposti, celebrano ed amano il lavoro quotidiano di ciascuno. Auguriamo al pubblico di percepire la delicatezza di queste opere d'arte e di sentirle vicine, perché al pubblico queste si donano, come figlie della dedizione, della costanza, dell'operosità e della passione nel *fare*.

*Monica Di Matteo
Elena De Panfilis
Maria Vittoria Mondini
a nome dei Curatori*

⁵Dal Discorso inaugurale dell'Anno Accademico del Centenario, tenuto il 13 Aprile 2021 da S. E. R. l'Arcivescovo di Milano Mons. Mario Delpini.

Nulla dies sine linea

LE OPERE

Matteo Attruia

Nulla dies sine linea

2021

Smalto su vetro, 5 Tubi di Neon

2.5 x 200 cm

Matteo Attruia (Sacile, 1973) presenta in mostra un'opera inedita: il titolo potrebbe trarre in inganno facendo pensare ad una ideazione su commissione, ma per l'artista *Nulla Dies Sine Linea* è tema di lavoro da molto tempo, parte di una serie di opere che, dal 2012 porta avanti, insieme con *Moi*, un'opera consistente in una Moleskine compilata in piccole ritmiche tacche, ciascuna per un giorno della sua vita.

Ci troviamo di fronte ad un artista poliedrico, dalla lirica ironica e spiazzante, ma mai presuntuosa. L'Arte è per lui strumento di comunicazione diretta con il pubblico e, nel tono giocoso e insieme incisivo che lo contraddistingue, spesso è capace di indurre lo spettatore a riflettere, illudendolo prima e sorprendendolo poi. Se la linea quotidiana, nel concetto pliniano, simboleggia lo sforzo reiterato nel tempo, per migliorarsi di giorno in giorno, per Attruia essa assume tutto il suo significato letterale, che si traduce in una linea riportata sul neon, ripetuta tante volte quanti sono i giorni della vita dell'artista (oltre 17.500).

Si tratta certamente di un'interpretazione intenzionalmente *stricto sensu* del *leitmotiv* che dà il nome a questa esposizione, ma

chiunque abbia avuto modo di conoscere l'artista, sa bene che questo è uno stilema proprio di Attruia, che gioca con le parole per instillare, pirandellianamente, sorrisi amari di una riflessione profonda, almeno nello spettatore più sensibile.

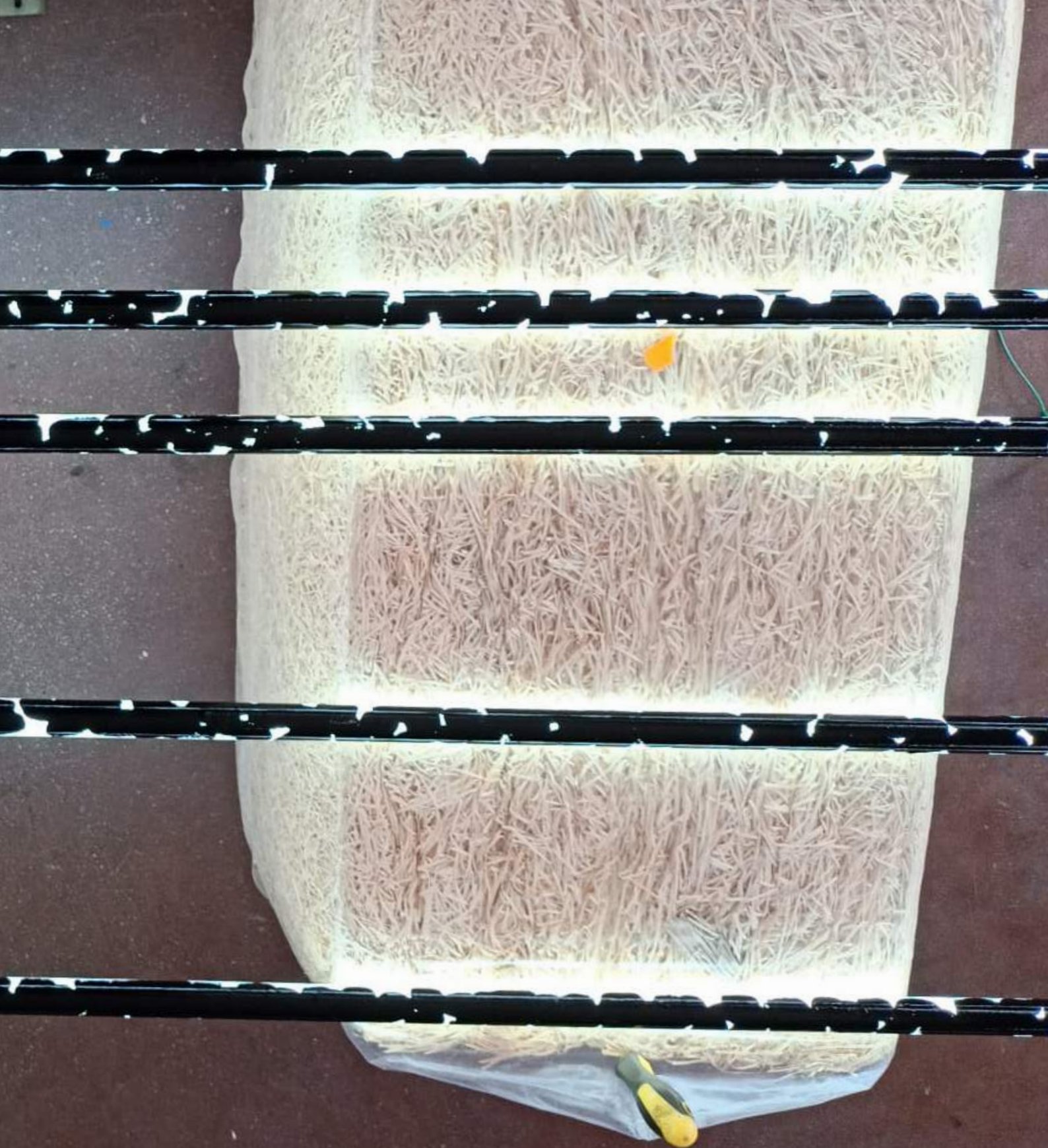
Un altro tema a lui caro è infatti il tempo che, reso come una linea tracciata ogni giorno, è capace di lasciar trasparire una caratteristica della vita stessa: inevitabilmente, così tante linee tracciate a mano non vengono ad assumere un carattere di uniformità. Come nei giorni della vita, ogni linea assume una sua forma ed è distinta dall'altra; allo stesso modo la sovrapposizione (inevitabile) di queste linee va a definire una caratteristica intrinseca delle vite di ognuno di noi, in particolare della nostra memoria. Capita spesso che, guardando indietro, ogni giorno sembri indistinguibile da un altro. Ma ciò non impedisce di scavare nella nostra memoria, dove - seppure inevitabilmente le giornate andranno a rimescolarsi in una fumosa indefinitezza - comunque si traccia quel disegno irripetibile del nostro passaggio.

*Elena De Panfilis
Filippo Rachelli*

DI SINE LINEA







Gabriella Benedini

L'Arpa del Pittore

1995

Assemblaggio, polimaterica (legno di recupero da uno scafo di una barca, alluminio, ferro, tela, pennelli)

250 x 120 x 30 cm

L'Arpa del pittore è parte del dialogo proposto dall'artista Gabriella Benedini (Cremona, 1932), con *Vele*, esposta alla sede della sua cara Cremona e la sede di Milano.

L'artista, cremonese di nascita, si definisce milanese d'adozione e proprio per questo ha sposato volentieri la proposta di esporre le sue opere in contemporanea in entrambe le *sue* città.

La scultura è una delle prime *Arpe*, soggetto molto caro e costante nella sua opera; la particolare presenza di alcuni pennelli sullo scafo pare quasi un richiamo voluto al tema di questa mostra, all'invito a tracciare sempre una linea nella vita, nel percorso di ognuno di noi attraverso la poesia delle sue opere.

Questa aderenza dell'opera al tema non è solo strettamente legata ad una sua interpretazione, dato che il *modus operandi* stesso dell'artista incarna appieno il suo significato più intimo: essere viaggiatrice per strade inesplorate, viandante osservatrice degli oggetti più adombrati il cercare senza sosta fa parte delle ossa di Gabriella Benedini. L'obiettivo è tracciare una linea, lasciare un segno del proprio passaggio, ma ancor di più portare qualcosa con sé nel viaggio verso paesaggi

incontaminati.

Proprio come chi è abituato a osservare il mondo e non solamente a guardarlo, l'artista ha recuperato il relitto di una barca dimenticata dal greto di un fiume. L'atto di raccogliere, collezionare, portare con sé oggetti fa parte del suo metodo: nel suo studio, trovano riparo innumerevoli frammenti di luoghi mentre ricercano una nuova vita nelle sue opere.

L'Artista presenta il frammento della carena di una barca, che da supporto per l'uomo diviene supporto per l'opera, accogliendo su di sé pennelli e un lungo corpo metallico, divenendo al contempo tela e strumento musicale: un'arpa, appunto. Ci troviamo allora di fronte al mutamento di una struttura (lo scafo) nata per esigenze di esplorazione, commercio e conquista che va a racchiudere in sé i due simboli (il pennello e lo strumento musicale) della progressione dell'uomo verso l'autoaffermazione dell'io tramite l'espressione artistica, una corda in tensione dai tempi arcaici fino ai giorni nostri.

Monica Di Matteo
Maria Vittoria Mondini
Filippo Rachelli







Gabriella Benedini

Vele

2008-2009

Fusione ed assemblaggio , sculture

in vetroresina e ferro

Vela 1: 260 x 90 x 50 cm

Vela 2: 235 x 100 x 90 cm

Vela 3: 235 x 100 x 90 cm

Vela 4: 250 x 90 x 50 cm

Vela 5: 250 x 90 x 50 cm

Per la prestigiosa sede dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Cremona Gabriella Benedini (Cremona, 1932) presenta, all'interno della più estesa mostra *Nulla Dies Sine Linea*, un'opera dalle dimensioni imponenti ma dall'incredibile delicatezza.

Le cinque *Vele* in vetroresina sono ricavate dal calco dello scafo di un relitto: l'artista ribalta così la funzione millenaria dello scafo stesso, per natura preposto alla navigazione tra le acque, che ora diviene oggetto per navigare nel cielo.

Gabriella Benedini grazie alla sua poetica e alle sue opere riesce a fermare il tempo per chi le osserva: la forma dello scafo unitamente al colore bianco creano nello spettatore una sensazione di ricordo, la suggestione di trovarsi dinanzi ad un oggetto insieme familiare e distante, scaturita da memorie primordiali ed echi mediterranei che non possono lasciarci indifferenti.

Le cinque *Vele* con la loro disposizione circolare divengono anche guscio, struttura di protezione severa nel loro isolamento, pronta però ad accogliere chiunque abbia l'ardire di avvicinarsi con lo stesso *timor* con cui ci si addentra in un tempio antico. Non è l'opera singola ad incanalarsi perfettamente nel tema della mostra ma l'artista stessa ne è pura esemplificazione. Il *Nulla Dies Sine Linea* non è per lei solo un *memorandum* ma un vero e proprio *modus operandi*: come un'artista - viandante riesce a dar vita ad un corpus di opere senza tempo, nate dall'accumulo di oggetti ritrovati, raccolti e salvati che giacciono traboccanti nel suo studio, in attesa di riprendere una funzione e generare nuovi manufatti archetipici in grado di sospenderci nel tempo.

Monica Di Matteo
Maria Vittoria Mondini
Filippo Rachelli







Filippo Berta

Vice Versa

2011

Video 2'29", colore, sonoro

Courtesy Prometeo Gallery di Ida Pisani

La performance *Vice Versa* è stata realizzata nel 2011 all'interno di un corridoio di liceo. Filippo Berta (Treviglio, 1977) sceglie i suoi protagonisti fra la gente comune e li pone davanti a due lavagne. Essi prima scrivono i loro nomi e cognomi sulla lavagna corrispondente con la mano destra, scandendo ad alta voce le singole sillabe, poi ripetono l'operazione sulla seconda lavagna questa volta utilizzando, però, la mano sinistra. La mano sinistra, quella non istruita, tenta di emulare i tratti della mano destra che, nella loro sicurezza, incarnano una perfezione convenzionale, imposta e difficilmente raggiungibile. Nel frattempo, le singole voci diventano un corpo unico e lo spazio si satura di una cantilena infantile nella quale sono tuttavia ancora riconoscibili le diverse individualità.

Quello che scaturisce dal processo di scrittura della mano destra (quella "educata") non è un autografo o una firma, bensì la stesura del proprio nome secondo il processo di sillabazione: è una scrittura scolastica, quella che ci viene insegnata da bambini. La mano sinistra, invece, è la mano libera, l'arto che non ha subito imposizioni e che rappresenta la parte dell'essere umano più originale. Al centro

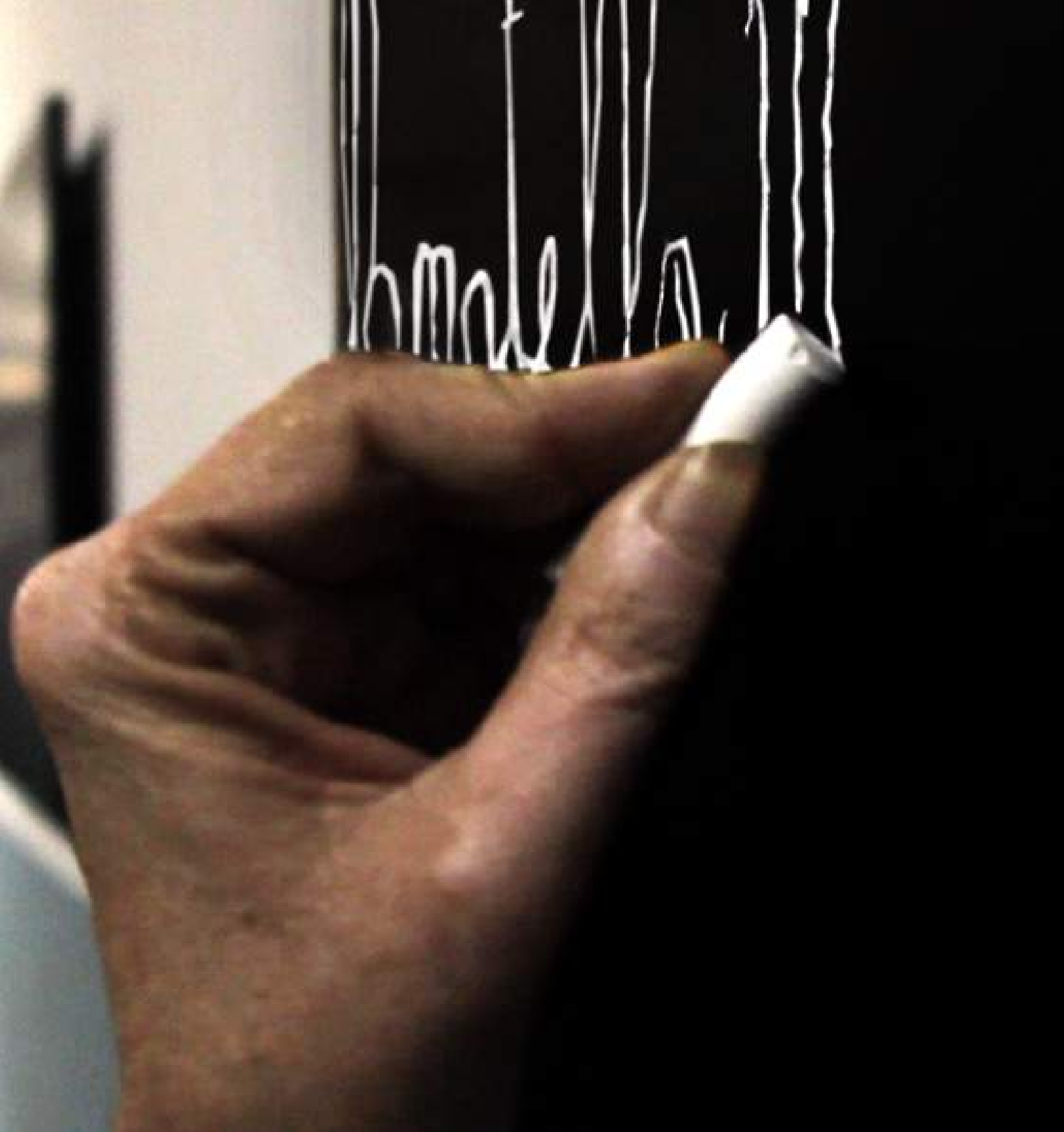
si trova la persona, l'individuo, posto come confine fra la sua componente primigenia e la società di cui fa parte.

La ricerca artistica di Filippo Berta si estrinseca attraverso performance collettive dove l'autore sparisce ed emerge invece con forza l'attenzione proprio verso queste tematiche: le dicotomie e i dualismi insiti nell'essere umano, le tensioni e le disarmonie sociali che affiorano tramite piccoli gesti quotidiani e uniformanti, come quello di scrivere. Per Berta il gesto è il risultato di un processo sistematico e ripetitivo mentre le persone sono il medium attraverso cui quel gesto, meccanico e quasi involontario, assume significato. La performance *Vice Versa*, nella sua immagine rappresentativa, viene cristallizzata dall'autore nel momento di massima tensione, la conclusione, dove le due lavagne sono il ritratto di chi le ha realizzate: un dittico spartito dall'individuo posto di spalle, nel quale la destra e la sinistra rappresentano rispettivamente *quello che siamo dovuti diventare e quello che saremmo* al nostro stato di natura.

Letizia Tremolada



Filippo Berta, *Vive Versa*, 2011, performance, fotografia, courtesy Prometeo Gallery di Ida Pisani



Filippo Berta, *Vive Versa*, 2011, performance, video 2'29", colore, sonoro, still da video, courtesy Prometeo Gallery di Ida Pisani



Filippo Berta, *Vive Versa*, 2011, video 2'29", colore, sonoro, still da video, courtesy Prometeo Gallery di Ida Pisani

Giuseppe Buffoli

Change to stay the same

2021

Gesso, acciaio cromato e verniciato,
livella, legno, pallina da golf

75 x 135 x 60 cm

La scultura *Change To Stay The Same* è costituita dal calco in gesso di un masso tenuto in equilibrio da una forma a cuneo nera, il tutto posizionato su un tripode appositamente realizzato. All'apice del masso è inserita una livella sferica atta a far sì che quando la scultura subisce un mutamento di sede espositiva o viene riposizionata, debba adattarsi al nuovo ambiente per poter rimanere sé stessa. L'inserimento di una pallina da golf come elemento casuale, punta ad esaltare il concetto di equilibrio, cuore della ricerca artistica di Giuseppe Buffoli (Chiari, 1979): essa, in posizione precaria sul cuneo regolatore, diviene un dispositivo ulteriore per la lettura dell'opera.

Il riutilizzo in chiave artistica di utensili di produzione seriale e l'inserimento di oggetti o materiali che rientrano nell'immaginario quotidiano, sono una componente irrinunciabile del lavoro di Buffoli. Gli oggetti che ci sono familiari sono dotati di nuova vita: estrapolati dal loro contesto consueto, essi si evolvono nel tempo, vengono modificati, si adattano continuamente e cambiano funzione rimanendo tuttavia fedeli a sé stessi nella riconoscibilità della forma. La struttura portante a tre gambe è il risultato del riassetto di un tavolino anni Settanta: non è mero supporto, atto a innalzare e isolare il calco in gesso, ma è

parte integrante della scultura, funzionale alla manifestazione del suo messaggio. Ispirandosi ai dettami brancusiani, nelle sculture sospese di Buffoli non esiste distinzione fra l'opera d'arte e il suo basamento: essi divengono un tutt'uno fondendosi in un solo corpo.

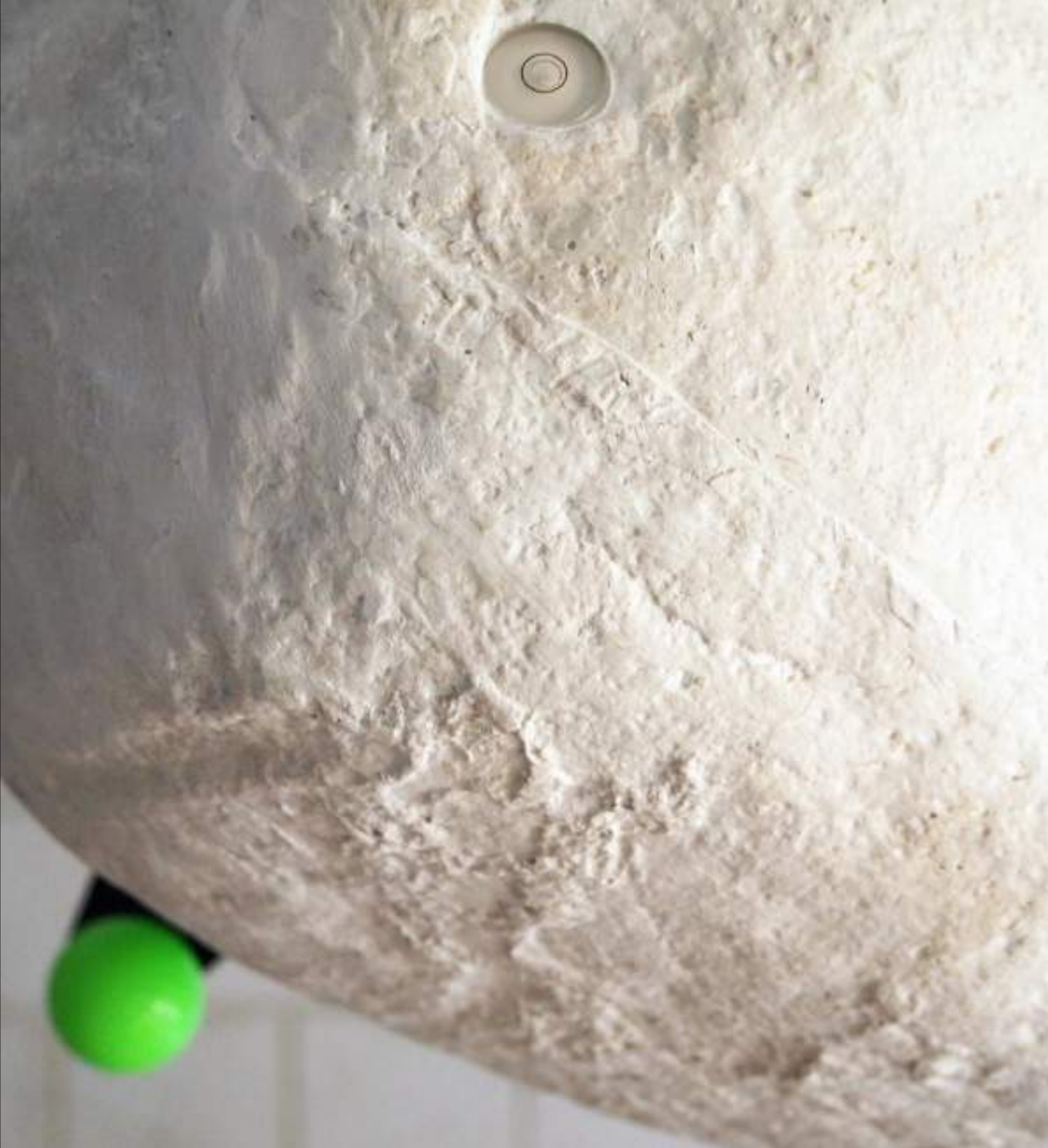
L'equilibrio precario, la tensione statica e la ricerca di stabilità nella sua forma fisica e concettuale, sono gli elementi distintivi della personalità artistica di Buffoli. La capacità di farsi affascinare e suggestionare dalle cose ordinarie della vita, è accompagnata da un approccio manuale e sperimentale dove, nel processo che porta alle combinazioni e agli assemblaggi atipici, risiede la qualità dell'opera.

In *Change To Stay The Same* emerge come sia *quotidiana ricerca* quella che ogni individuo deve compiere per riuscire ad adattarsi al mondo esterno, senza però alterare il proprio essere. Tutti cerchiamo costantemente il nostro equilibrio, ma esso, proprio perché temporaneo, può essere destabilizzato in qualsiasi momento: la ricerca, dunque, si perpetua giorno dopo giorno. Lo spirito di adattamento è espresso nella scultura attraverso l'elemento della livella: è questo infatti il mezzo tramite cui lo spazio e la scultura instaurano il loro dialogo armonico.

Letizia Tremolada







Letizia Cariello

Calendario Door

2017

Scrittura a inchiostro e ricamo su
lenzuolo intelaiato

Ø 120cm

*“Il Tempo è un gentiluomo che svela sempre
la verità.”*

Nulla Dies Sine Linea, è forse l'essenza dei Calendari di Letizia Cariello. Ogni giorno, a partire da uno, c'è la dedica di una parte della giornata a questo progetto tutto in divenire. Il Tempo che per sua natura è invisibile, inesorabile, ciclico, tanto presente quanto inafferrabile, sul *Calendario Door*, si può vedere e anche toccare, prende corpo.

«I calendari sono porte. Tutti. Questo poi si chiama proprio *Door*. Sono porte fra l'illusione del tempo che viviamo in questa terza dimensione e il tempo che non esiste nella quarta dimensione, ovvero quella a cui siamo tutti destinati.

Sono meditazioni e preghiere. Sono chiamate. Sì, proprio delle chiamate perché a furia di chiamare prima o poi diventi possibile sentire la voce di chi già risponde. Vogliono unire visibile a invisibile scrivendone il nome»

Il Calendario è la consapevolezza che le giornate non passano invano, che la traccia

che ognuno di noi lascia non è indifferente. È un invito a non aver paura di quello che è stato e nemmeno di quello che sarà quando la tela è ancora vuota per metà. *L'Oggi* è quello che conta e l'impegno di viverlo con la giusta importanza può servire da movente per noi e per gli altri.

La costanza, la fiducia, la ricerca, la riflessione, la tensione verso il migliorarsi con passione e tenacia: sono questi i valori che mi sento di voler trasmettere per celebrare *un secolo di storia davanti a noi; il Calendario Door*, rende tangibili questi valori, e si inserisce a pieno nello spirito della mostra. Questa è la lezione che impariamo guardando il calendario di Letizia Cariello, presi per mano, senza forzature. Un sussurro e insieme un inno all'andare sempre e comunque avanti.

Monica Di Matteo



S26 D27 L28 M29 MW30 G31 V7 S2 D3 L4 M5 MW
30 M37 G8 V9 S70 D77 L72 M73 MW74 G75 V76 S77 D78 L79
G28 V29 MW7 G2 V3 S4 D5 L6 M7 MW8 G9 V10 S11 D12 L13
3 L4 M5 MW6 G7 V8 S9 D10 L11 M12 MW13 G14 V15 S16
728 MW29 G30 V7 S2 D3 L4 M5 MW6 G7 V8 S9 D10 L11 M12
720 MW27 G22 V23 S24 D25 L26 M27 MW28 G29 V30
08 L9 M10 MW11 G12 V13 S14 D15 L16 M17 MW18 G19 V20
37 V7 S2 D3 L4 M5 MW6 G7 V8 S9 D10 L11 M12 MW13 G14 V15
M3 MW4 G5 V6 S7 D8 L9 M10 MW11 G12 V13 S14 D15 L16 M17
78 L19 M20 MW21 G22 V23 S24 D25 L26 M27 MW28 G29 V30
77 M72 MW73 G74 V75 S76 D77 L78 M79 MW80 G81 V82 S83
72 M73 MW74 L22 M23 MW24 G25 V26 S27 D28 L29 M30
20 D27 L22 M23 MW24 G25 V26 S27 D28 L29 M30

M72

D3

[REDACTED]



12 S 73 • D 74 L 75 M 76 S 77 D 78 L 79 M 20 M W 21 G 22 V 23
V 73 G 74 V 75 S 76 D 77 L 78 M 79 M W 20 G 21 V 22 S 23 D 24 L
L 23 M 24 M W 25 G 26 V 27 G 28 V 29 S 30 D 31 • L 1 M 2 M W 3 G 4 V
V 74 S 75 D 76 L 77 M 78 M W 79 G 20 V 21 S 22 D 23 L 24 M 25 M
V 75 S 76 D 77 L 78 • M 79 M W 20 G 21 V 22 S 23 D 24 • L 25 M 26



6 G 7 V 8 S 9 D 10 L 11 M 12 M W 13 G 14 V 15 S 16 D 17 L 18 M 19
9 M 20 M W 21 G 22 V 23 S 24 D 25 L 26 M 27 M W 28 G 1 V 2 S 3 • D
3 M 14 M W 15 G 16 * S 17 D 18 L 19 M 20 M W 21 G 22 V 23
G 12 V S 14 D 15 L 16 M 17 M W 18 G 19 V 20 S 21 D 22 L 23 M
D 17 L 78 M 79 M W 20 G 21 V 22 S 23 D 24 L 25 M 26 M W 27 G 28
12 M W 13 G 14 V 15 S 16 • D 17 L 18 M 19 • L 27 M 28 M W 29 G 30
D S 1 D 2 L 3 M 4 M W 5 G 6 V 7 S 8 D 9 L 10 M 11 M W 12 G 13
28 M 29 M W 30 G 31 • V 1 S 2 D 3 L 4 M 5 M W 6 G 7 V 8 S 9 D 10
M 12 M W 13 G 14 V 15 S 16 D 17 • L 18 M 19 M W 20 G 21 V 22 S 23
M 17 M W 18 G 19 V 20 S 21 • D 3 L 4 M 5 M W 6 G 7 V 8 S 9 D 10
2 • S 3 (D 4) L 5 M 6 M W 7 G 8 V 9 S 10 D 11 L 12 M 13 M W • L 28 M
S 23 D 24 L 25 M 26 M W 27 G 28 V 29 S 30 D 31 • L 1 M 2 M W 3 G 4 V

Bruna Esposito

Neburose - Giuramento di Ippocrate

Opera dedicata a Claudio Carli

2006 - 2021

Installazione su muro con 7 esemplari

Camici di medici, inchiostro biro, plastica

60 x 60 x 40 cm circa, ogni esemplare

Neburose - Giuramento di Ippocrate consta di sette elementi, distribuiti in un'armonia silente nello spazio di una parete del Polo Universitario Giovanni XXIII della Facoltà di Medicina, a Roma.

Ogni *Rosa* un camice da medico, in cotone bianco, avvolto su se stesso, sul cui petalo sgorga discreta, ma nitida una frase tratta dalle due versioni, antica e moderna, del Giuramento di Ippocrate. Ciascuna è attorniata da una cosmica e lieve *nebulosa*, una rete di plastica che addensa lo sguardo e condensa l'atmosfera su ciascun elemento. La materia per Bruna è degna di per sé, nelle sue verità. Torna spesso, parlando con lei, la parola dignità, la medesima che il giuramento sottolinea ed esalta, in uno dei brani trascritti dall'artista su una *Neburosa*: *Giuro di curare tutti i miei pazienti con eguale scrupolo e impegno (...) prescindendo da ogni differenza di razza, religione, nazionalità, condizione sociale e ideologia politica.*

Ogni camice di medico, inscritto con ordinaria penna biro, acquista la solennità di un messaggio universale, ci ricorda che ogni gesto e persona può divenire guarigione. Lo sguardo dell'artista sulla materia, come quello di un medico sull'umano e sul suo corpo, è l'esercizio quotidiano della devozione al *Bene*.

«Mi sono spesso domandata perché i medici siano vestiti di bianco... ovviamente

il bianco è garante di igiene e induce fiducia, in bianco una divisa implica neutralità; al contempo penso ad ogni pagina bianca mentre attende la scrittura. Nel bianco, onestà di intenti», dichiara l'artista. Un'opera candida quanto gravida: le *Rose*, portatrici di questo giuramento, si offrono alle nuove generazioni di medici, cariche di significato: spingono all'operosità, al *benedire* il proprio lavoro, a perseverare in esso. Quindici anni dopo la sua prima realizzazione, l'opera s'intreccia coi timori della recente pandemia, si cala nelle celebrazioni per il Centenario dell'Università e ci appare quanto mai necessaria, curativa e fondamentale. Auspicio dell'artista è «che questi camici siano ancora emblema di tutto ciò che è giusto e buono: prodigarsi verso gli altri, comprendere i malesseri e prendersene cura, fare di tutto per alleviare la sofferenza, consapevoli dei propri limiti».

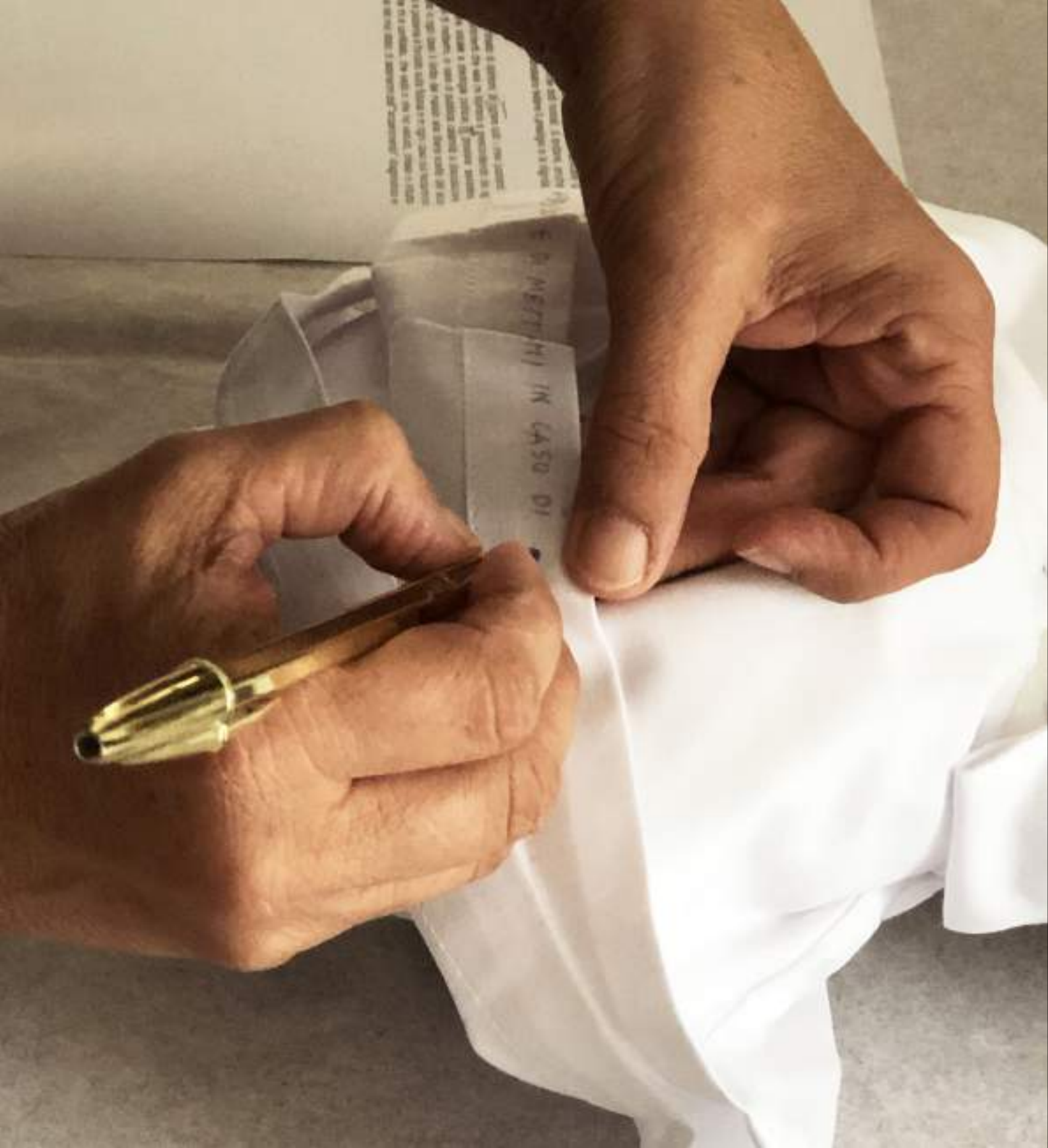
L'opera avvolge il cuore, si rivolge alle anime ancora in subbuglio per il caos... e le placa. Questo lo straordinario potere dell'arte: il suo linguaggio rassicura, con la stessa autorevolezza del medico che cura il paziente. È possibile fiorire fra le spine, proprio come la rosa.

*Giulia Corsaro
Elena De Panfilis*









E. MERTINI IN CASO DI



Nella Sede di Milano è stato esposto un video, realizzato da Giulia e Davide Corsaro, narrante il processo costitutivo dell'opera, dalla realizzazione di una *rosa* all'allestimento nella Sede di Roma.

Francesca Ferreri

Curva infinita

2021

Pigmenti, acqua e resina consolidante
su intonaco
dimensioni variabili

Math of Matter

2021

Jesmonite, gesso rinforzato, sabbia,
pigmento, resina consolidante su tavola
93 x 76 x 2,5 cm

A undici anni dalla sua fondazione, il 30 ottobre 1932 l'Università Cattolica inaugurava solennemente la nuova sede di L.go Gemelli, su progetto di G. Muzio e P. F. Barelli, dopo l'acquisizione dell'antico monastero cistercense di Sant'Ambrogio, trasferendosi dalla vecchia sede di via Sant'Agnese. Il progetto muziano si completò nell'arco di due decenni, dando vita ad un complesso unitario, ove antico e moderno si compenetrano e i corpi nuovi e quelli dell'antica tradizione lombarda acquistano un nuovo ulteriore valore attraverso un accostamento studiato e sapiente. Sullo scorcio dell'ottobre 2021, all'inizio dell'anno accademico, nel centesimo anniversario dell'Università e a poca distanza dall'inaugurazione di nuovi spazi nell'ormai storico complesso della sede milanese, si apre la mostra *Nulla Dies Sine Linea*, che celebra la storia passata e futura dell'Università: è in questo contesto spaziale e di tempo che allestiamo permanentemente l'opera di Francesca Ferreri, *Curva infinita*.

Sulla parete curvilinea di uno dei

corridoi più frequentati della sede, la nave muziana, l'artista traccia una curva di Gauss invertita che, in armonia con la composizione architettonica degli spazi, ne rimarca la natura di luogo di passaggio (reale e simbolico), armonizzandosi con la composizione architettonica, con due scale in ascesa ai due estremi: metaforicamente, la curva rimarca la materializzazione del ciclo della vita e i suoi ricongiungimenti con l'infinito, in fine e in principio.

La distribuzione *normale* o *gaussiana*, dal nome del matematico Carl Friedrich Gauss, è, secondo la teoria della probabilità, un'indagine sulla normalità nella realtà. Applicata sia nelle scienze naturali che in quelle sociali, la teoria trova la sua rappresentazione grafica in una curva, indicante la media dei valori posti a confronto.

Francesca Ferreri (Savigliano, 1981), riflette sul principio di normalità espresso dalla curva di Gauss e sui tentativi di raccontare la realtà, di osservare i processi vitali e dargli ordine, attraverso la loro formalizzazione matematica. *Curva infinita* celebra proprio

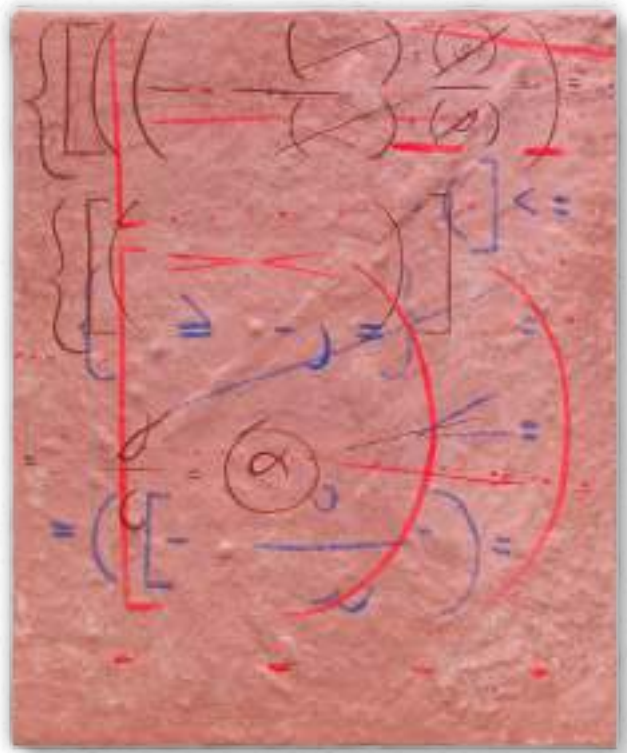
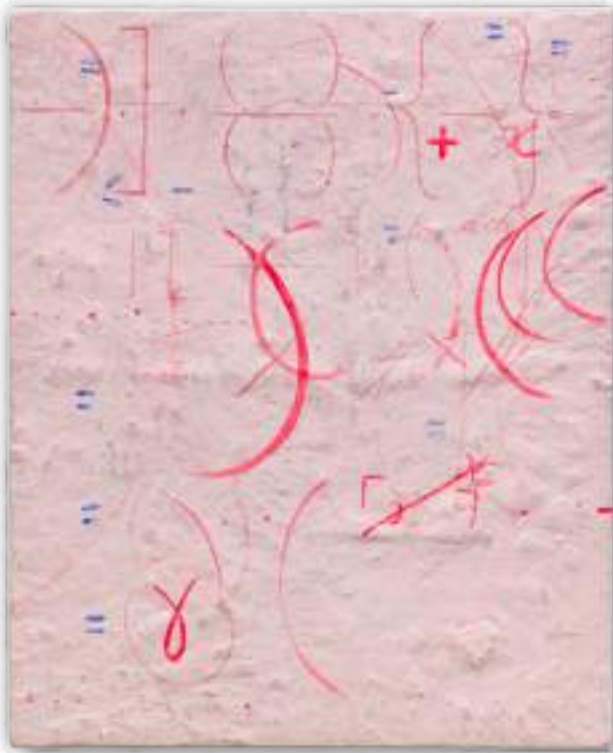
il concetto di *processo* insito nella ciclicità della vita, così come la relazione fra la scienza e lo spirito, la conoscenza tecnica e quella estetica: temi centrali nella ricerca dell'artista e nella *mission* dell'Università Cattolica. L'opera, *in fieri* per sua stessa natura di linea *infinita*, viene alterata e rimodellata dall'artista nel mese di durata della mostra, in concordanza con i concetti di processualità e metamorfosi continua insiti nell'installazione. Da anni, dal suo studio torinese, Ferreri sviluppa il suo lavoro a partire dalle tecniche di restauro e dalla loro capacità di modificare gli oggetti applicando loro cura e attenzioni nuove. Attraverso un approccio empatico e non simbolico, l'artista identifica spazi e oggetti del quotidiano e li modifica, attraverso nuovi processi e tecniche di restauro, con l'uso di resine, gessi e pigmenti. Ha inizio così una via di ri-definizione della realtà, ri-composizione delle cose, che si trasformano in proiezioni immaginifiche, cariche di nuovo significato. *Curva infinita* unisce i cento anni passati dell'Università ad un futuro carico di promesse, conferendo alla sede milanese una nuova *facies*, divenendo linea di congiungimento e nello stesso tempo di demarcazione nella storia dell'ateneo. Affiancano l'opera murale due tavole che riverberano dei temi sopra esposti, amplificando gli aspetti teorico-matematici e quelli creativo-immaginifici connaturati ad essa.

La matematica superiore si occupa dello Spirito. La vita suprema è matematica.

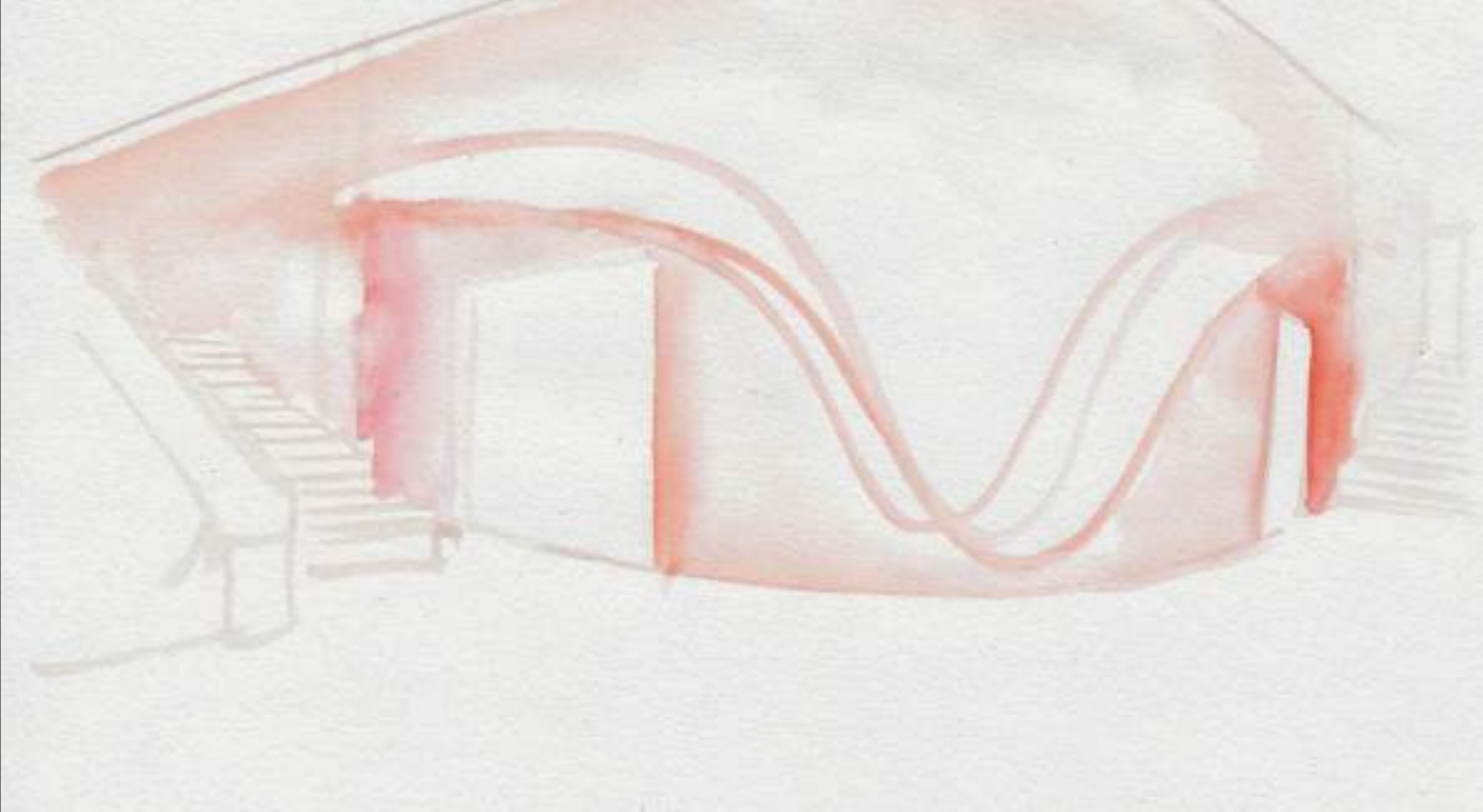
Ispirata dal *frammento* di Novalis, Ferreri, infatti, si interroga sul vero ruolo della materia e, dato per assodato che le leggi matematiche siano il fondamento di tutta la *φύσις* esistente e che trattino le «leggi dello spirito», si chiede se sia davvero un tutto indifferenziato o se possieda invece un'intelligenza intrinseca.

L'opera *Math of Matter*, parte di una serie *in progress* alla ricerca di una sintesi fra pratiche informali e scrittura asemica, pone l'attenzione sulla duplice natura delle cose, insieme fisica e immateriale. Il distico è realizzato in due tempi: il primo passaggio consiste nella paziente applicazione sulle tavole di molteplici strati di gesso pigmentato con resine consolidanti. Un'attenta opera di levigatura rivela i livelli di tono differenti. Il secondo tempo avviene invece in un'unica sessione, come un flusso di coscienza, in forma di scrittura automatica che attinge al linguaggio matematico. Se la materia di fondo risulta da un processo di addizioni e sottrazioni, la scrittura risuona come un'eco, un riverbero di operazioni, che appaiono e scompaiono come formule che intrecciano processi e procedimenti, segni materici e operazioni di pensiero, suggerendo una vitalità di cui è intrisa anche la sostanza più inorganica.

Arianna Sobilia Blancato



A destra:
progetti per curva infinita



Armida Gandini

Madri, Padri

2021

Installazione site-specific di 18 stampe digitali
su carta cotone incollate su vetro
Fotomontaggi digitali in due serie
Dimensioni ambientali, formato singola
stampa 70 x 70 cm

FAMILY MMR

I padri di Éric Rohmer: Marivaux -

Murnau - Rossellini

2021

Stampa digitale su carta cotone, incorniciata
83 x 65 cm

Nessun giorno trascorra senza tracciare una linea. Anche il cuore del lavoro di Armida Gandini si incardina in questo principio: una linea che guida, plasma, asserisce. Una linea che è sì un piccolo segno, ma costante, che trae linfa dal passato per poi rinvigorirsi nel presente e fondare l'avvenire. Un elemento quotidiano, ma carico di eredità e retaggi.

Dove, però, ciascuno di noi riesca a individuare la sostanza generatrice per la propria linea è una questione più complessa. Nella frenesia e liquidità del vivere odierno il tramandarsi di eredità e tradizioni pare sempre più minacciato. A questo proposito, lo psicoanalista Massimo Recalcati ha sancito il tramonto dei padri, vittime dell'impulso attuale all'affermazione edonistica e sfrenata, che ne comporta (come forse affermerebbe Kierkegaard) la dispersione dell'identità e del bagaglio di valori da trasmettere, generando nei

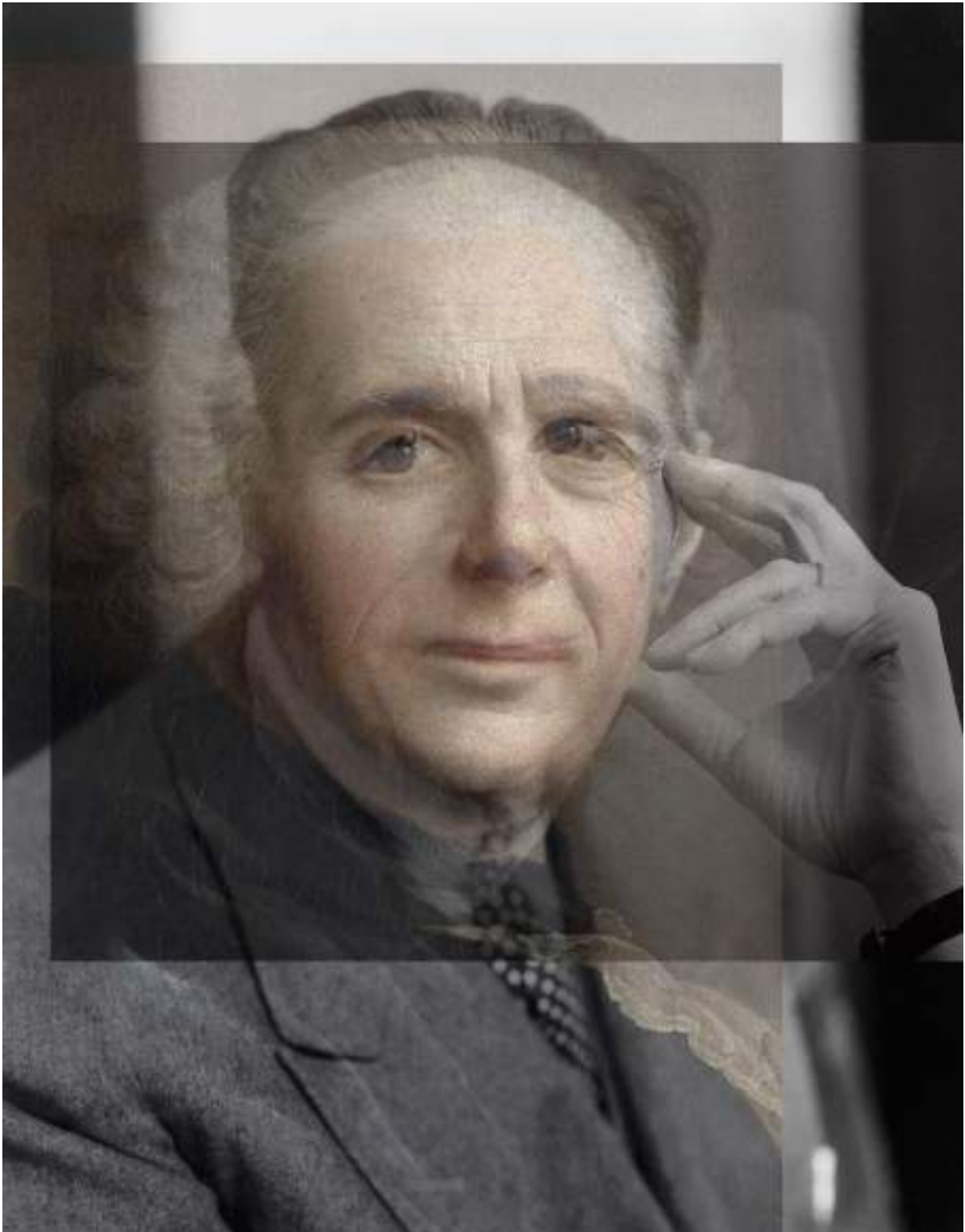
figli fragilità e disorientamento. È qui che nei giovani si genera un moto di reazione, e, similmente al Telemaco dell'*Odissea*, avendo smarrito il padre, si mettono alla sua ricerca, esprimendo l'esigenza di ereditare una sapienza che aiuti a prendere coscienza dei propri limiti e stimoli per affrontare la vita. Allo stesso modo Paolo Nori ha affermato che cinquant'anni fa, quando suo padre gli tramandava il bagaglio di esperienze sul suo mondo, gli consegnava un mondo che abitava e comprendeva, che era mosso da regole che in larga parte divideva. Ciò non è più possibile nella realtà di oggi in travolgente mutazione. È qui che si innesta l'operare di Gandini, che mira a recuperare l'importanza del confronto e della gestazione culturale. L'opera esposta a Brescia - *Madri, Padri* - è un'installazione site-specific di stampe fotografiche applicate su vetro, le quali sono il risultato dell'accorpamento di due

serie ancora aperte. La prima di queste, *Mi guardo fuori* (iniziata nel 2013) presenta volti di personaggi femminili su cui l'artista è intervenuta digitalmente, sovrapponendo i suoi occhi ai loro e adattandoli alla texture dell'immagine, ai colori e alla fisionomia. Spesso trascurate o adombrate da una presenza maschile di spessore, sono donne che in vita non hanno partorito figli biologici, ma che sono nondimeno feconde, ancora oggi, generando pensiero, arte, scienza, cultura e percorsi di vita in lande ancora inesplorate. Gli occhi di Armida si perdono nei loro colori e si fondono con la loro pelle, in segno d'identificazione, empatia e accoglimento del loro retaggio. La seconda serie, *In buone mani* (2014), similmente, propone *collages* digitali che accostano ai visi, maschili questa volta, le mani dell'artista, accarezzandoli: tramite un gesto piccolo, ma pregno di gratitudine, e con un sottile gioco linguistico, le mani del titolo non sono di Gandini, bensì quelle degli uomini stessi, tra le quali Armida, ma potenzialmente tutti noi, si sente protetta e guidata. Sono tutti personaggi scelti secondo l'esigenza intima dell'artista, che impiega, così, un filtro soggettivo per trattare temi di rilevanza più vasta, che donano all'atto creativo un respiro più ampio e universale, per il quale l'interlocutore

è indotto a domandarsi, a riflettere, a ritrovarsi. Inoltre, per l'occasione, Armida ha voluto realizzare i genitori spirituali anche dei due curatori.

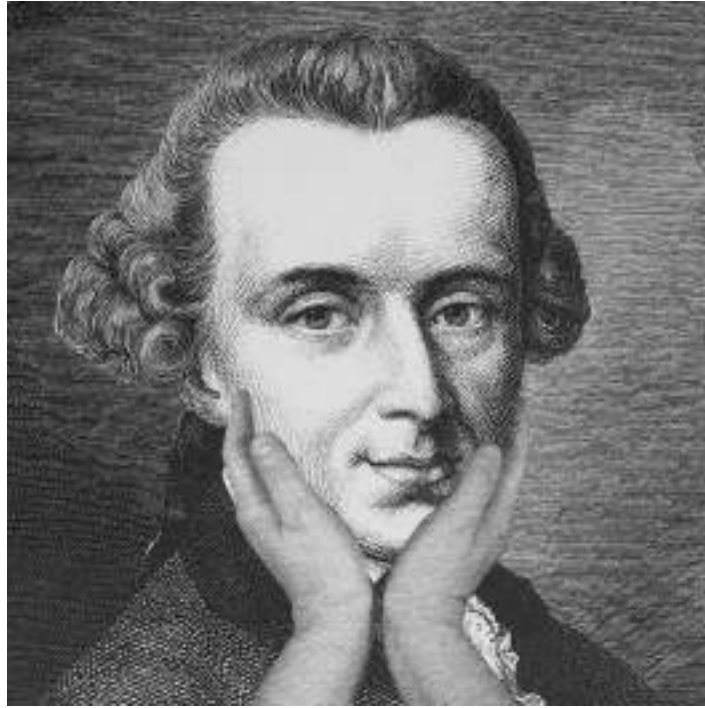
L'opera di Milano, lavoro di recentissima genesi, porta il titolo di *FAMILY MMR* ed è anch'essa un intervento digitale, dalla medesima poetica, ma con uno scarto nella realizzazione: il punto di partenza è sempre una figura culturale di riferimento; tuttavia, la focalizzazione è incentrata sui personaggi che hanno ispirato e formato quest'ultima. Il risultato è un collage in cui i primi piani dei soggetti sono intersecati e combinati, in un intrico visivo in cui l'occhio, suggestionato, vaga e indaga, e in cui la percezione è quella di una complementazione e stratificazione temporale, esistenziale e generazionale. Il padre da cui germina l'intreccio è Éric Rohmer, rinomato regista francese, dal quale Armida ha mutuato il gusto per il quotidiano e la leggerezza, al quale vengono associati culturalmente Rossellini, Murnau e Marivaux.

Marco Tariello
Anita Papa



FAMILY MMR

In buone mani: Immanuel Kant



MI guardo fuori: Simone Weil



Marco Grasso

Luce, ritratto di Padre Agostino Gemelli

2021

Acrilico su tela

120 x 100 cm

Marco Grasso (Cuneo, 2000) con il suo ritratto pittorico di Padre Agostino Gemelli vuole omaggiare il fondatore dell'Università Cattolica in occasione del Centenario della fondazione, non solo ritraendo il padre francescano nella sua esteriorità, ma facendo trasparire a tutto tondo anche la personalità e la poliedricità del soggetto.

L'opera è chiaramente bipartita: in primo piano ritroviamo il ritratto realistico in bianco e nero di Agostino Gemelli, il quale si staglia su uno sfondo albeggiante dal gusto quasi post-impressionista.

In questa tela l'artista coniuga il reale con l'astratto, in un binomio che se da un lato vuole rappresentare la fede solida e la personalità granitica di Agostino Gemelli, rappresentata simbolicamente dall'estremo realismo della figura del francescano, dall'altro non tralascia di raccontare la sua grande lungimiranza e determinazione nel compiere il progetto per cui ha dedicato gran parte della sua vita: fondazione, ampliamento e guida dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Non si può inoltre ignorare la grande importanza e la forte simbologia che l'artista ha voluto attribuire ai colori presenti nell'opera. Innanzitutto il bianco e

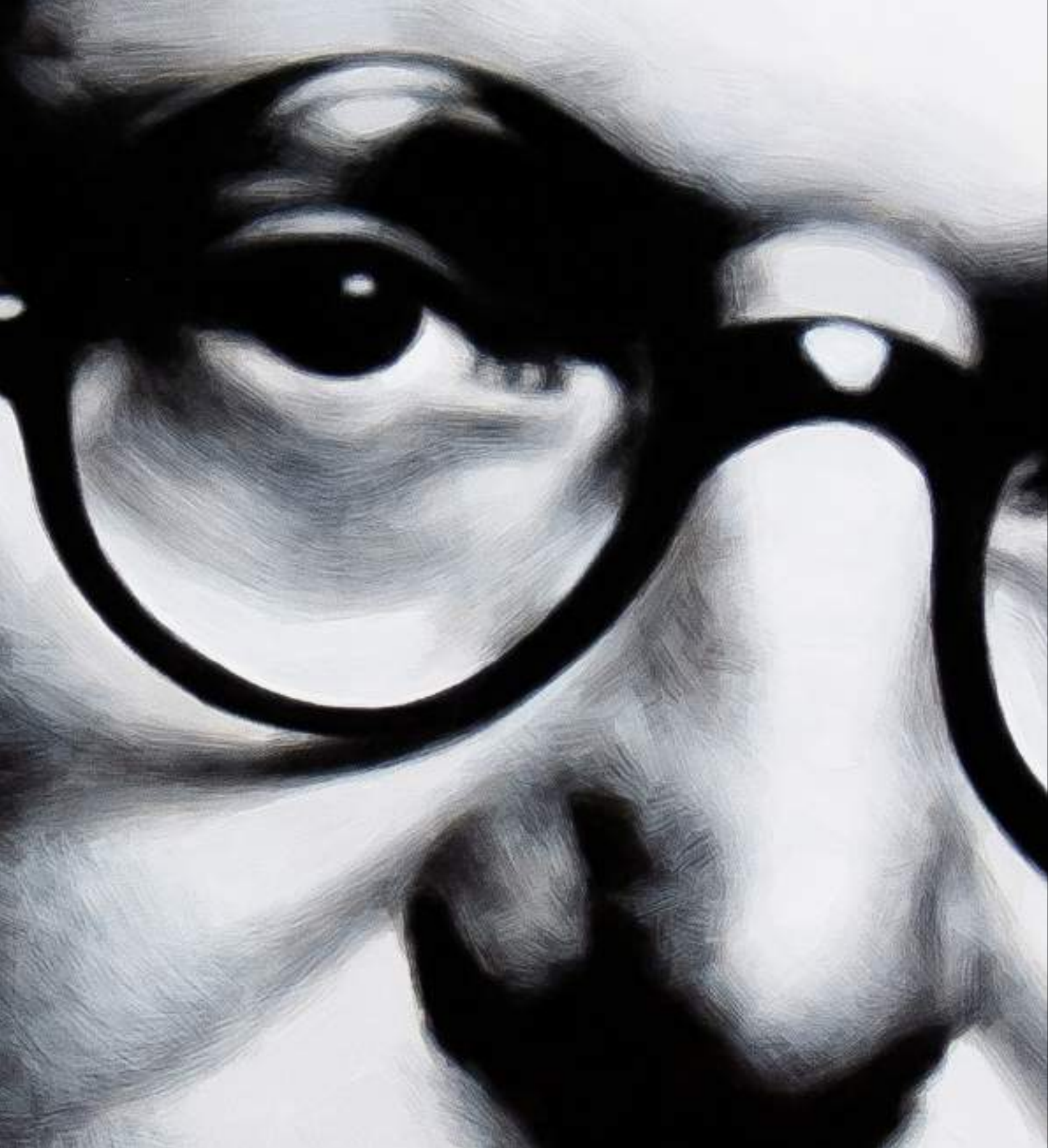
il nero in cui sfuma il ritratto rappresentano le due missioni del Gemelli, ovvero locupletare fede e ragione, unendole e trasmettendole in un'istituzione, come l'università, frequentata soprattutto da laici. In secondo luogo, i colori dello sfondo, il blu e il rosso, rappresentano non solo le tinte dell'alba naturalistica, ma anche i colori dell'himation e del chitone di Gesù, a significare la presenza prorompente dell'elemento trascendente.

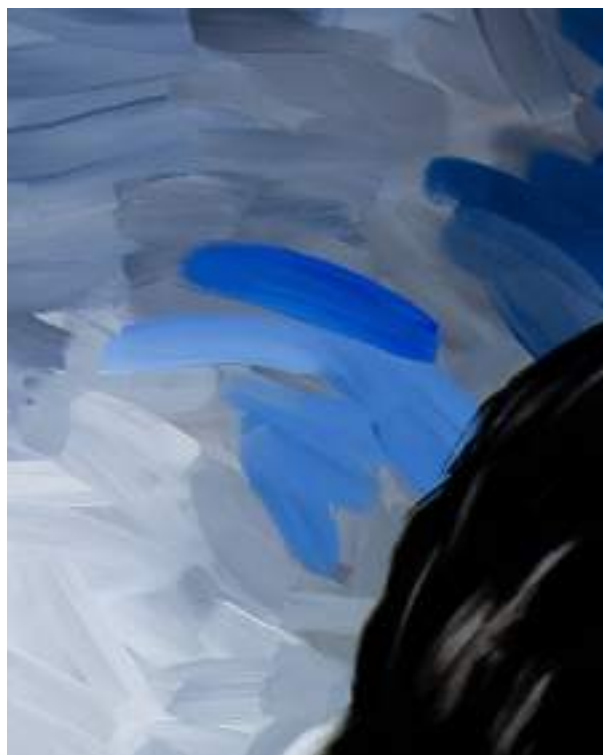
L'albeggiare dello sfondo nelle intenzioni dell'artista vuole proprio simboleggiare un punto di inizio, una pietra d'angolo: ogni giorno comincia dall'alba così come tutta la grande storia dell'Università Cattolica si avvia dalla visione e dalla determinazione del suo fondatore.

L'alba, con il suo barlume di luce che fa arretrare il buio ancora presente in parti dello sfondo, esprime l'inizio di un cammino e di un impegno costante che porterà il padre francescano, negli anni, con perseveranza e applicazione quotidiana, a rinnovare la cultura e la formazione dei cattolici italiani, portando quindi nuova linfa, nuova luce, all'intelligenza italiana ed europea.

Leonardo Dolce







Caterina Morigi

Sectilia (Corpo di Venere)

2021

Marmo artificiale di Rima: gesso, pigmento,
colla animale

70 x 45 x 3 cm

Sectilia è un progetto di Caterina Morigi che trae ispirazione dall'*opus sectile*, una tecnica musiva composta da *silhouettes* frammentate e che affonda le sue radici in epoca romana. L'artista lavora molto spesso con la materia, una materia viva, che indaga attraverso le tracce lasciate nel tempo sugli esseri e sulle cose di ogni tempo. La sua ricerca si concentra sul *passaggio delle soglie: su ciò che lascia un segno e ciò che lascia il vuoto*. L'opera *Corpo di Venere* è un pezzo unico e - ad edizione limitata -, parte della serie *Sectilia*, esposta per la prima volta a Torino nel 2019, che trae ispirazione dal dettaglio di un intarsio in marmo in *opus sectile* di Pompei e che, in particolare, proviene dalla *Domus* dei Volusi Fausti.

In occasione della mostra *Nulla dies sine linea* è stata riprodotta appositamente: Si tratta di una rappresentazione di Venere colta nell'atto di allacciarsi il sandalo, attualmente custodita presso il Museo Archeologico di Napoli. Il processo creativo è svolto dall'artista insieme al suo maestro di marmo artificiale di Rima, Simone Desirò, depositario dell'antica tradizione del marmo artificiale: una tecnica per creare marmi realistici mediante la lavorazione della scagliola, molto in voga nell'Ottocento.

Per la creazione dell'opera sono state usate tecniche molto meticolose con dettagli che rivelano un lavoro attento e molto umano e che tende al naturale; il processo prevede un lavoro costante e attento nel tempo; un processo così complesso può portare ad errori, che però l'artista considera come delle possibili illuminazioni e trasformati successivamente in progresso tecnico.

La tecnica consiste nell'emulazione di marmi policromi con gesso, pigmento e colla animale: si inizia con una lunga fase di progettazione seguita dalla realizzazione che avviene posizionando gli impasti pigmentati all'interno di forme lignee; Infine per raggiungere la lucentezza del marmo autentico sono necessari sette passaggi di levigatura.

All'interno dell'opera sono dichiarate le reminiscenze classiche, ma il tutto è portato all'interno dalla contemporaneità: il corpo di Venere è riportato dall'artista alle dimensioni umane e questo porta lo spettatore ad empatizzare con l'opera.

L'artista, attraverso questa tecnica particolare, si mette in gioco e, sperimentando queste tecniche il processo creativo diventa una vera e propria scoperta. *Solo attraverso l'atto pratico nascono le idee, i progetti.*

Francesca Fimeroni





Elementi del fregio con Efebo nudo, Villa dei Quintili, II secolo d.C., Parco Archeologico dell'Appia Antica, Roma
 Menade and Satiro, opus sectile proveniente da Pompeii, 41-68 d.C., MANN – Museo Archeologico Nazionale di Napoli
 Venere che si allaccia il sandalo, opus sectile, da Pompeii, 41-68 d.C., MANN – Museo Archeologico Nazionale di Napoli
 A destra: Installation view of the exhibition Caterina Morigi. Honesty of matter, Mucho Mas! Artist-run space, Torino, 2019.
 Photo: Silvia Mangosio



Barbara Nahmad

Il destino dell'uomo

2021

Tecnica mista su tela

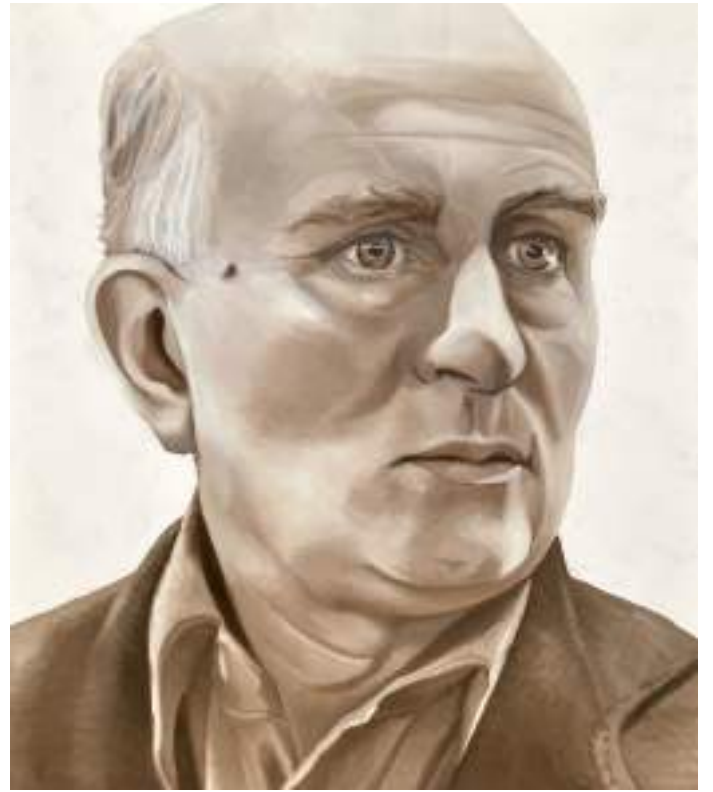
130 x 150 cm, dittico

Il ritratto di Giovanni Testori dal titolo *Il destino dell'uomo* è stato pensato a partire da una foto degli anni Ottanta dell'archivio di Casa Testori. Così il critico d'arte «ritorna» in Università Cattolica dove studiò Lettere laureandosi nel 1947. Lo scrittore è restituito in un momento di riflessione, una luce evidenzia l'intensità dello sguardo. «L'opera è frutto di una riflessione intorno alla vita e al pensiero di Testori. È il ritratto di una persona che ha una visione sul futuro, una sfidante certezza interiore. Con Testori è inevitabile, per me, mettere al centro l'uomo e il drammaturgo». Nella tela successiva Barbara Nahmad attraverso un QR code, disegnato a mano, collega il ritratto alla voce dello scrittore, attraverso alcuni suoi interventi: «L'idea è nata dopo aver visto un video curato da Casa Testori che proponeva una selezione di interviste e frammenti teatrali dello scrittore. Il suo pensiero, molto attuale, affronta il tema del destino dell'uomo. Mi sono chiesta: come inglobare un'installazione sonora in un dittico pittorico? Ho deciso di dipingere un Green pass poetico per coinvolgere tutti, nelle riflessioni di Testori».

Così Barbara Nahmad introduce l'opera e precisa: «Nel dipinto, le molteplici

espressioni sono convogliate in una sola: quella di un'anima che parla intimamente con il corpo che la ospita e si palesa in uno sguardo autonomo e allo stesso tempo senza difese. Ogni artista che si dedichi al ritratto ha il dovere di far emergere questa dimensione interiore, solo così la pittura ha la possibilità di rivolgersi con efficacia allo spettatore». Nata a Milano nel 1967, Barbara Nahmad, si forma all'Accademia di Belle Arti di Brera, lavora come scenografa per Mediaset e nel teatro d'opera prima di dedicarsi alla pittura. Nel 2012 realizza il progetto «Eden», un'epica serie di tele dedicate alla nascita dello Stato d'Israele attraverso i volti dei primi coloni nei kibbutz. La critica d'arte Vittoria Coen sottolinea: «Le immagini raccontate da Nahmad sono ricche di partecipazione, evocative e realistiche al tempo stesso. Il fascino dell'ocra e dei grigi, di ombre e di improvvisi guizzi di luce valorizzano l'intensità di un vissuto».

Davide Amata







Luca Pozzi

Dark Collection - Sacro Cuore

2021

Opera Digitale in Realtà Aumentata

Dimensioni variabili

“Il mondo è fatto di reti di baci, non di sassi”

Citazione dall'*Ordine*

del Tempo di Carlo Rovelli

Luca Pozzi (Milano, 1983) presenta in occasione della Mostra *Nulla Dies Sine Linea* la sua Terza Profezia, appartenente alla serie *Dark Collection*: una collezione invisibile, che si rivela all'osservatore in AR solo grazie all'allineamento del proprio *smartphone* nel preciso luogo in cui è stata collocata la scultura digitale. Dopo la Pinacoteca di Brera e la Cappella Sistina, una *Third Eye Prophecy* appare nella Cappella del Sacro Cuore situata all'interno dell'Università Cattolica di Milano, luogo di profondo significato per l'Ateneo.

Le opere di Pozzi nascono da presupposti scientifici ben precisi, quali la cosmologia multi – messaggera e la *Loop Quantum Gravity*, teoria fisica che tenta da anni di conciliare la Relatività Generale di Einstein con la Meccanica Quantistica, allo scopo di restituire un modello di ciò che avviene oltre la scala di *Planck*. La Gravità a *Loop* in particolare ha come suo *focus* lo studio dello spazio e del tempo come fenomeno emergente da un insieme di relazioni e connessioni pre-geometriche: ecco allora che l'Artista, con la sua *Third Eye Prophecy*, crea un ponte aggregativo all'interno dello

spazio per evidenziare le proprietà di un vuoto che collega.

La scultura digitale, pensata come un profeta quantistico, appare al centro della Cappella del Sacro Cuore, grazie ad un applicativo di Realtà Aumentata per dispositivi Android scaricabile in loco da QR Code o dal sito dell'Artista, lì dove i quattro bassorilievi policromi di Manzù vanno ad incrociare i loro sguardi, andando a creare un legame con il Tabernacolo (anch'esso opera di Manzù) posto nell'abside.

Il nome *Dark Collection* inoltre ha un rimando preciso allo studio della Materia Oscura, un'ipotetica componente di materia misurabile solo attraverso le sue manifestazioni gravitazionali e conseguentemente invisibile ad occhio nudo e a molte strumentazioni: allo stesso modo il Profeta oracolare si rivela solamente tramite il giusto strumento, in uno spazio vuoto in realtà solo in apparenza, rivelando l'esistenza di un *missing link* tra elementi destinati a ricongiungersi.

Filippo Rachelli

Download AR
Android App







Alice Schivardi

Coccinelle

2011-2015

Tecnica mista, 32 disegni a matita e ricamo su pergamena, vetro curvo, cornice in resina
9 x 7 cm ciascuno

«*Cucire come cucire relazioni*»

Quando abbiamo scelto il *fil rouge* della nostra mostra, ormai quasi un anno fa, il mio pensiero è andato subito ad Alice Schivardi. Conoscevo l'opera di questa Artista, il suo disegno a ricamo, ma non conoscevo la sua voce. Alice trasmette una calma naturale: al telefono con lei sembra di stare seduti su una poltrona comoda, in un ambiente caldo e accogliente. La delicatezza di questo lavoro, *Coccinelle*, non poteva che uscire dalle mani di questa artista, se questa è la sua voce.

Paradossalmente, ci si sente sfiorati e insieme colpiti forte davanti a quest'opera: si tratta di trentadue piccoli ovali, che si susseguono (da anni), interconnessi, connessi tra loro e con chi guarda; trentadue delicati frammenti che raccontano la storia di tutti, di molti, ma senza presunzione o giudizio alcuno. Al contrario: la sensazione è quella di sentirsi meno soli, come se il piccolo formato dei disegni aiutasse a guardarsi dall'esterno e in qualche modo a ridimensionare anche le tristezze, a

guardare chi prima di noi, chi dopo di noi, chi come noi.

Le cornici, ovali, in resina, anche queste realizzate da Alice, hanno il formato della tradizione, che si presta bene alla lentezza del disegno e del ricamo. Lentezza nobile, sacra, della riflessione, della perseveranza. Il piccolo formato invita ad avvicinarsi, alla lentezza anche per chi guarda, vi si riconosce il canto dell'origine, del viaggio e del tuffo che è verso l'alto...

E poi le *Coccinelle*, anche nel titolo declinato al plurale e verso una visione di insieme, solo in questa pluralità acquistano il loro vero senso. Mi piace sapere che, tra le altre, ci sia l'opera di una moltitudine, per celebrare l'anno del centenario del nostro ateneo: un insieme che non toglie valore alle singole storie ma ne aggiunge e in qualche modo, forse, lo completa.

Monica Di Matteo







Ivan Tresoldi

Pagina bianca

2012-2021

Acrilico su carta

227. Primo taglio. Pagina bianca I
(50x50 cm)
10.12

286. Secondo taglio. Pagina bianca IV
(48x48 cm)
03.14

303. Secondo taglio. Pagina bianca XXI
(48x48 cm)
03.14

229. Primo taglio. Pagina bianca III
(50x50 cm)
10.12

288. Secondo taglio. Pagina bianca VI
(48x48 cm)
03.14

301. Secondo taglio. Pagina bianca XIX
(48x48 cm)
03.14

231. Primo taglio. Pagina bianca V
(50x50 cm)
10.12

289. Secondo taglio. Pagina bianca VII
(48x48 cm)
03.14

307. Secondo taglio. Pagina bianca XXV
(48x48 cm)
3.14

Una pagina bianca è una poesia nascosta.

A partire da questo frammento poetico Ivan Tresoldi crea *Pagina bianca*: un *happening* di arte e di poesia di strada, diventato la più grande opera d'arte pubblica e partecipata mai realizzata per l'arte contemporanea internazionale. La *Pagina bianca*, che fa il giro delle piazze principali italiane e del mondo (Hannover, Battambang, Milano...), è una superficie pittorica inviolata e vergine, che contiene al suo interno un'inespressa potenza poetica che sarà poi l'artista-poeta in relazione dialettica con il fruitore ad esprimere. Ivan Tresoldi, invitando i passanti a riempire la pagina bianca, fa suo il concetto di *individualità pubblica e partecipata*, che si fonda sul principio della partecipazione e della coproduzione dell'opera. La tradizionale collocazione dell'*atelier* è trasferita direttamente in strada, dove l'artista-poeta ha la possibilità di creare un canale di interazione dialettica con il passante. Il dialogo diretto con il prossimo, con lo spettatore, dapprima osservatore, diviene poi co-creatore dell'azione artistica, così da permettere la nascita di un atto artistico co-partecipato e *co-poetico*, dove entrambi gli interlocutori sono al contempo protagonisti e artisti.

È quindi evidente il riferimento a Benedetto Croce, che ci suggerisce l'idea che tutti noi siamo artisti in potenza. La performance per Ivan è lo strumento più efficace per connettere e far dialogare in modo profondo e sentito la dimensione poetica trascendentale e quella materiale dello spettatore, infatti l'artista dice: *La performance è la massima espressione della dialettica poetica con l'altro, è una tensione emotiva unica che esiste solo nella sua fruizione attiva con il proprio pubblico e quindi muore nel momento in cui svanisce il rapporto con l'altro.*

La performance è la declinazione della voce collettiva della poesia nel suo farsi agire poetico partecipato.

Il tema di *Pagina bianca* è la ricerca di uno spazio libero e liberato, è un luogo ritrovato che se spoglio di poesia e arte non è altro che uno spazio sterile e asettico. L'intento e il fine dell'artista è quindi quello di vestire le piazze di poesia e suggestioni in modo tale che questi luoghi, oggi invasi da cartelloni pubblicitari e dall'assordante traffico, ritornino spazi accoglienti di aggregazione, dialogo e riflessione.

Francesca Fimeroni







DAL 2007 AD OGGI

Port Du Prince (HT), Settembre 2007
Firenze, Aprile 2009
Fabriano, Maggio 2009
Bologna, Gennaio 2010
Milano, Aprile 2010
Lissone, Maggio 2010
Genova, Giugno 2010
Laveno, Giugno 2010
Napoli, Ottobre 2010
Verona, Ottobre 2010
Milano, Dicembre 2010
Ferrara, Novembre 2010
Roma, Maggio 2011
Angers (FR), Maggio 2011
Torino, Luglio 2011
Bardineto, Agosto 2011
Milano, Ottobre 2011
Roma, Novembre 2011
Ferrara, Giugno 2012
Napoli, Settembre 2012
Roma, Dicembre 2012
Roma, Aprile 2013
Milano, Ottobre 2013
Battambang (KH), Dicembre 2013
Grosseto, Aprile 2014
Vasto, Luglio 2014
Basiglio, Settembre 2014
Brescia, Ottobre 2014
Milano, Ottobre 2014
Brescia, Ottobre 2015
Milano, Novembre 2015
Bari, Febbraio 2016
Napoli, Marzo 2016
Milano, Marzo 2016
Milano, Giugno 2016
Locate Triulzi, Settembre 2016
Palermo, Ottobre 2016
Napoli, Novembre 2016
Firenze, Novembre 2016
Trani, Dicembre 2016
Milano, Marzo 2017
Helsingborg (SWE), Luglio 2017
Helsingor (DK), Agosto 2017
Helsingborg (SWE), Agosto 2017
Basiglio, Settembre 2017
Sansepolcro, Settembre 2017
Minturno, Maggio 2018
Locale Triulzi, Giugno 2018
Hanover (USA), Maggio 2019

William Xerra

Reflections of love

2019

Stampa su cartone e collage

22 x 31 x 8 cm - 4 scatole in plexiglass

Reflections of love è una collezione composta da sessanta scatole-scenografiche realizzate da William Xerra nel 2019, quattro delle quali presenti in mostra. Le scatole in plexiglass contengono al loro interno la sagoma di due volti che non si guardano mai, realizzate con semplice cartone. Sopra i volti vengono stampati alcuni versi tratti dal *Cantico dei Cantici*, altri lacerti di pittura e vengono inoltre incollati brandelli di oggetti legati alla quotidianità.

L'artista sceglie di trascrivere dei frammenti significativi del Cantico dei Cantici, parola per parola, attuando un'operazione che sottolinea la laboriosità e corsività della scrittura, per poi successivamente stamparli sul materiale scelto.

Dal testo biblico riprende il tema del cercarsi a vicenda dei due sposi, che diventa un prolungato e instancabile peregrinare: gli sposi vengono rappresentati dai due volti che non si guardano.

Il *Nulla Dies Sine Linea* si concretizza nell'insieme dell'opera in una frase del testo, in particolare: *Lo cerco e non lo trovo*, che sottolinea come la ricerca non arrivi

sempre a un'unione serena e gioiosa dei due amanti, come succede spesso nelle favole. La ricerca può diventare, talvolta, angosciata, sofferente o deludente, ma questo non implica che si dia per vinta; essa è descritta come un continuo cercarsi e ritrovarsi, perdersi e cercare nuovamente. Il desiderio e la ricerca come essenza dell'amore.

Lo spettatore inoltre si vede riflesso in uno specchio: la persona che si riflette si immedesima in uno dei due sposi a voler significare che ognuno di noi è prova un sentimento di incompletezza e sempre spera di trovare un verso, un lacerto, un brandello che possa completarlo.

Maria Rita Dedè

col liquore
della t



Il piacere
poter
P. G.

il lacrimare
na t'irrorerai

mo essere e gio
sua fine

il mio amato son
to il suo desiderio
mi di me

ore mio vieni uccid
la causa mia

la notte u

lo curo e non lo provo
lo chiamo e non mi

trasciammi con te nella tua

ive





William Xerra

Vive

2017

Stampa su carta e intervento di collage

130 x 125 cm

L'artista William Xerra porta in mostra l'opera *Vive* che sviluppa un concetto fondamentale per entrare nello sguardo del pittore e per poter comprendere le sue opere. Questo concetto nasce alla fine degli anni '60 quando il pittore lavorando come correttore di bozze, inserisce la parola VIVE accanto ad una frase cancellata: con questo gesto l'artista vuole restituire dignità alle parole messe da parte e destinate all'oblio. Nel VIVE sono presenti due fasi, la cancellazione e il recupero: l'atto artistico di Xerra consiste nel cancellare delle porzioni di realtà e nel mettere in risalto figure secondarie, così da recuperare ciò che altrimenti sarebbe rimasto escluso.

Egli trasferisce questo contenuto all'interno dei suoi dipinti e della sua poetica: *Se io pongo sulla fotografia di una persona la parola Vive è come se riabilitassi la persona che non c'è più perché così facendo mi torna in mente l'immagine o il pensiero di come era quella persona prima, ad esempio di come era 10 anni fa.*

Questo tema lo ritroviamo nel quadro dal titolo *Vive* del 2017: l'opera presenta due

ovali che ricordano, per la forma, gli antichi ritratti di coppia, ma in luogo dei due ritratti è presente, da una parte, una carta speculare all'interno della quale ogni spettatore può vedersi riflesso e - come afferma l'artista - *Specchiandoti ti sostituisci alla fotografia di un uomo o di una donna che non conosci ma che sono vissuti tanti anni fa*, dalla parte opposta la forma dell'ovale dipinta con la scritta *Vive*. In questo caso la forma dei due ovali e la scritta *Vive* recuperano una sezione del mondo dimenticata: gli antichi ritratti e le fotografie di coppia.

L'opera e l'artista stesso si ricollegano al tema del *Nulla Dies Sine Linea* attraverso questa ostinata attenzione volta a tenere in vita oppure richiamare il ricordo di persone, oggetti e parole che non esistono più, scrivendo un monito alla memoria.

Maria Rita Dedè



Nulla dies sine linea

GLI ARTISTI

Biografie degli artisti

MATTEO ATTRUIA Born in sacile (Pn)

lives and works everywhere

www.matteoattruia.com

Dal 2018 collabora con:

marinabastianello gallery

www.marinabastianello.com

GABRIELLA BENEDINI (1932, Cremona), frequenta l'Istituto Paolo Toschi di Parma e in seguito con una saltuaria presenza l'Accademia di Brera nel corso di pittura di Pompeo Borra.

Dal 1957 vive a Parigi, dove lavora per alcuni giornali e ottiene uno studio di pittura presso la Maison d' Italie. Al suo rientro a Milano, grazie all'amico Bepi Romagnoni entra in contatto con la Galleria Bergamini, che ospita nel maggio 1962 la sua prima personale. Ha svolto importanti personali e collettive in Italia e ha ricevuto importanti premi nel corso della sua carriera.

FILIPPO BERTA (1977, Treviglio) realizza azioni artistiche che prevedono il coinvolgimento attivo di gruppi di persone. La dimensione collettiva delle sue performance genera situazioni e tensioni che si traducono in immagini di forte impatto visivo. L'artista è rappresentato dalla Prometeo Gallery (Milano-Lucca) e ha esposto al Museo Madre di Napoli,

alla Staedtische Galerie di Brema, allo State Museum of Contemporary Art di Salonico, al MSU di Zagabria. Ha preso parte alla IV Biennale di Salonico e alla V Biennale di Praga. Nel 2014 ha vinto il Premio Maretti (La Habana, Cuba) ed è stato finalista al Talent Prize.

Nel 2008 è stato tra i vincitori della IV Edizione del Premio Internazionale della Performance (Galleria Civica di Trento). Nel 2019 è stato tra i vincitori dell'Italian Council, V Edizione.

GIUSEPPE BUFFOLI (1979, Brescia) vive e lavora a Milano. Nel 1997 si iscrive al corso di scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. Nel 2002 ottiene un premio all' XI Salon Primo (Palazzo della Permanente, Milano).

Nel 2007 frequenta il corso d'eccellenza T.A.M. presieduto da Arnaldo Pomodoro. Sotto la direzione artistica di Nunzio Di Stefano, consolida la sua ricerca artistica volta all'equilibrio precario. Nel 2008 realizza la scultura permanente per il Museo della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci di Milano.

Nel 2009 prende parte alla residenza internazionale Harlem Studio Fellowship a New York. Nel 2017 partecipa al XIII Premio Cairo tenutosi a Palazzo Reale di Milano.

Nel 2018 vince il premio Weir Gabbioneta.

LETIZIA CARIELLO La volontà di intercettare la consistenza materiale del tempo si concretizza nella ricerca e nella raccolta delle sue tracce, e nel renderle visibili nella scrittura di calendari o nei legami a filo rosso di oggetti, materia e spazi. Con questo processo di identificazione e ricucitura, Letizia Cariello (Ferrara, 1965) ricostruisce connessioni e relazioni altrimenti perse. Dagli alberi alle teiere, dalle tazze alle fotografie, il suo segno attraversa le cose quotidiane per materializzare il tempo in una forma percepibile.

BRUNA ESPOSITO nata nel 1960 a Roma, dove vive e lavora. Diploma nel 1979 del IV° Liceo Artistico di Roma. Ha vissuto a New York, dove ha partecipato al premio ISP Whitney Museum e PSI, e a Berlino Ovest dove ha ottenuto due borse di studio dall'I.B.A. Berlin.

Mostre di rilievo: Quadriennale di Roma (1996 - 2008 - 2021), Documenta X Kassel, Germania (1997), La Biennale di Venezia (1999 - 2005), Istanbul Biennial, Turchia (2003), Gwanju Biennial, Korea del sud (2004), New Orleans Biennial, Usa (2008), Cuenca Biennial, Ecuador (2016), Cuba Biennial (2019). Nel 1999 premio, con altre artiste del padiglione italiano, Leone d'Oro de La Biennale di Venezia.

FRANCESCA FERRERI (1981, Savigliano CN) è interessata alla lacuna come potenziale attivatore del processo scultoreo. Muovendo dalle analogie fra la pratica di restauro e i meccanismi della mente, si esprime con linguaggi eterogenei. Tra le sue recenti personali: Gaussiana al Museo Casa Morandi, Dona Ferentes al Museo Felice Casorati, Cluster Clutter alla Galleria Alberto Peola, Fuzzy Traces al P/////AKT, Amsterdam. Ha esposto in collettive ad Anversa, Locarno, Madrid, Alcamo, Miami. Conta opere in collezioni private e pubbliche.

ARMIDA GANDINI nasce a Brescia nel 1968. Da sempre il suo lavoro è trasversale e si sviluppa mediante linguaggi diversi come il disegno, la fotografia, l'installazione e il video. Nei suoi progetti è predominante la relazione con l'altro, che ne determina la discendenza culturale oltre che identitaria. Significativi sono i lavori dedicati alle *Madri* e ai *Padri* della cultura, a cui rende omaggio con semplici gesti visivi di gratitudine. Rimane costante il rapporto con la letteratura e con il cinema, che ha rappresentato nel tempo una suggestione importante e dialettica. Immagini della cultura diventano il punto di partenza per una rivisitazione contemporanea che gioca sulla

stratificazione dilatata nel tempo e nello spazio.

MARCO GRASSO (2000, Cuneo), frequenta la Florence Academy of Art. Pittore naturalista, è Signature Member di Artists for Conservation e membro della Society for Animal Artists, le maggiori organizzazioni internazionali di arte naturalistica. È socio dell'AIPAN.

Nel 2019 ha inaugurato la sua prima mostra personale presso il Museo Galimberti di Cuneo. Selezionato per il Tour 2020/2022 dell'AFC Live Exhibit, in Canada e Florida, è stato insignito della Medal of Excellence. Ha un sito www.marcograssoart.com.

CATERINA MORIGI (1991, Ravenna). Vive e lavora a Bologna.

Ha studiato allo IUAV di Venezia e all'Université Paris 8 – Saint Denis.

La sua ricerca si concentra sulle declinazioni della materia. La sua pratica prevede l'inclusione, alla maniera dei flussi carsici, di riferimenti dal passato, dalla storia dell'arte e dell'architettura. *Sectilia* esplora il rapporto di imitazione e somiglianza tra uomo e natura, guardando da un punto di vista poetico alla tradizione tecnica della rappresentazione del corpo. Caterina Morigi ha esposto in mostre personali e collettive come *That's IT!* (MAMbo – Museo d'Arte Moderna, Bologna); *Honesty of matter* (Villa Della Regina - Polo Museale

del Piemonte, Torino) e in altre città italiane ed europee. Nazionale della Montagna, Torino); *Pedagogia dello Sguardo* (MAR - Museo d'Arte della Città di Ravenna); e presso: Fondazione Archivio Casa Morra (Napoli), Villa Brandolini (Treviso); *Video Sound Art Festival* (Milano) e in altre città italiane ed europee.

BARBARA NAHMAD (1967, Milano) vive e lavora a Milano. Nel 1990 si diploma all'Accademia di Brera. Esordisce come scenografa per la televisione e il teatro, prima di dedicarsi alla pittura. Le sue opere sono presenti in diversi musei italiani: il PAC, il Palazzo della Ragione e il Palazzo Reale a Milano, il Museo Ebraico di Bologna. All'estero a Londra, Berlino, New York, Atene, L'Aia e Tel Aviv. Alla Biennale di Venezia nel 2009 espone «*Détournements Venise*», un trittico pittorico sull'economia e un'installazione sonora. Nel 2014 ha esposto a Tel Aviv la serie «*Eden*». Dal 2020 collabora alla rivista online *Zafferano.news* con la rubrica settimanale «*Vita d'artista*».

LUCA POZZI (1983, Milano) è artista e mediatore interdisciplinare. Ispirato dai mondi dell'arte, della fisica, della cosmologia multi-messaggera e dell'informatica, dopo la Laurea in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano e le specializzazioni in Computer Graphics e Sistemi, collabora con visionarie comunità scientifiche tra cui

la Loop Quantum Gravity (PI), il Compact Muon Solenoid (CERN) e il Fermi Large Area Telescope (INFN, NASA). Studiando gravità quantistica, cosmologia e fisica delle particelle, la ricerca teorica è convertita in una serie di installazioni ibride caratterizzate da sculture magnetiche, oggetti in levitazione, esperienze VR / AR e un uso performativo della fotografia basata su una straniante sensazione di tempo sospeso e multi-dimensionalità.

www.lucapozzi.com

ALICE SCHIVARDI (1976, Erba) vive e lavora tra Roma e New York.

Si trasferisce a Roma dopo il diploma presso l'Accademia di Belle Arti di Brera.

Al centro della sua ricerca c'è la riflessione sul significato di legame in termini di rapporto umano, indagato attraverso la pratica personale di stabilire ponti affettivi con le persone. Ha partecipato a numerosi premi tra cui Premio Cairo a Palazzo Reale di Milano, HDRA' Prize, Palazzo Fiano, Roma, Premio Maretti al Museo PAN di Napoli e ha vinto il primo premio Videominuto al Museo Pecci di Prato.

IVAN TRESOLDI (1981, Barona) poeta e artista. Dall'estate '03 assalta la strada a colpi di poesia, dipingendo e affiggendo per le vie di Milano versi. Ad oggi è considerato il principale riferimento per la Poesia di Strada in Italia. Negli ultimi anni è stato

invitato ad esporre al Mart di Rovereto e in molti altri spazi anche extraeuropei. Nel '13 promuove il primo "Festival Internazionale di Poesia di Strada". Nel '14 riceve incarichi per la realizzazione di decorazioni e opere pubbliche in numerose città italiane. Nel '17 e '18 intensifica la sua produzione artistica collabora con Renzo Piano tra gli altri. Nel '19 insegna presso il Dartmouth College in New Hampshire (US). Tra il '20 e '21 cura la direzione artistica della prima edizione di Festivart. Promuove, da sempre, in Italia ed all'estero, eventi d'arte e cultura dedicati a realtà creative.

E' co-fondatore di Artkademy e animatore del suo collettivo artistico.

WILLIAM XERRA (1937, Firenze) attualmente vive e lavora a Piacenza. Tutta la sua opera è rivolta tra il segno poetico e pittorico.

Dei primi anni Settanta sono: i *Libri-oggetto*, *Lapidi dismesse* ed i *Poemi flipper* con il poeta Corrado Costa. Quando agli inizi degli anni Ottanta Xerra ripensa alla pittura tutte queste esperienze tornano nel quadro. Il VIVE del 1972 accompagnerà l'opera dell'artista in tutto il suo percorso. Nel 2002 presenta alla Fondazione Mudima a Milano, il manifesto IO MENTO.

L'artista partecipa alla XLV Biennale di Venezia, alla Biennale di Chicago e ad altre mostre internazionali.



Esposizione *Nulla dies sine linea*
Itinerario di Arte e Spiritualità
dal 27 ottobre 2021 al 26 novembre 2021

© 2021 Università Cattolica del Sacro Cuore - Centro Pastorale
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.2238 - fax 02.7234.2742
e-mail: centro.pastorale-mi@unicatt.it
web: centropastorale.unicatt.it

Edizione curata da EDUCatt - Ente per il diritto allo studio universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: www.educatt.it/libri
Associato all'AIE - Associazione Italiana Editori
ISBN – 978-88-9335-879-8

Questo volume è stato stampato nel mese di ottobre 2021
presso la *Litografia Solari – Peschiera Borromeo (Milano)*



L'organizzazione della mostra *Nulla Dies Sine Linea* è stata seguita da un gruppo di giovani operatori culturali. L'inusuale ampiezza dell'organico ha sempre reso interessanti gli scambi, raccogliendo esperienze dai singoli spunti per scelte corali. In questa prospettiva il lavoro dei curatori non è dissimile dal contributo degli artisti: un ampio mosaico di tessere eterogenee, in grado di dare una immagine coesa. Anche al fine mettere a frutto le peculiarità delle figure professionali coinvolte, c'è stata una suddivisione delle responsabilità e dei compiti. Sebbene tutti abbiano in qualche modo partecipato alle scelte e alla vita di più gruppi di lavoro, qui si riportano almeno gli indirizzi fondamentali dell'operato delle persone coinvolte.

Rapporti con gli artisti:

Davide Amata, Arianna Sobilia Blancato, Giulia Corsaro, Elena De Panfilis, Maria Rita Dedè, Monica Di Matteo, Leonardo Dolce, Francesca Fimeroni, Maria Vittoria Mondini, Anita Papa, Filippo Rachelli, Marco Tariello, Letizia Tremolada.

Organizzazione e coordinamento:

Monica Di Matteo, Maria Vittoria Mondini, Filippo Rachelli

Redazione testi catalogo:

Arianna Sobilia Blancato, Elena De Panfilis, Filippo Rachelli

Layout catalogo e grafica social:

Federica Nazzaro

Comunicazione on-line:

Giulia Corsaro

Un sentito ringraziamento va a Padre Enzo e Mosè Bonalumi del Centro Pastorale di Milano, a Michele Castrogiovanni e tutto servizio logistico della sede milanese. Ringraziamo inoltre, tutto il servizio di coordinamento che ci ha consentito di operare nelle sedi di Cremona, Brescia, Piacenza e Roma.

